

El acuerdo es vivir

Interventi e comunicati
delle donne ribelli dell'Ezln



KAIROS



Collana

Tatik Gianfranco

El acuerdo es vivir. Interventi e comunicati delle donne ribelli dell'Ezln.

Edizione a cura

Nodo solidale

Traduzioni a cura

Nodo Solidale, sulla base delle traduzioni pubblicate su <http://enlacezapatista.ezln.org.mx> realizzate da Maribel Bergamo, Associazione Ya Basta – Caminantes e dal collettivo 20ZLN che ringraziamo

Collaborazione

kairos moti contemporanei

Progetto grafico

Østile Serigrafia Ribelle

Fotografie e foto di copertina

Warmi Supay - Nodo Solidale

2021 Elementi Kairos – Roma

elementikairos.org

nodosolidale@autistici.org

Si auspica la promozione, la diffusione e la riproduzione parziale o integrale del libro, purché non a fini di lucro e a condizione che venga citata la fonte. Nel farlo sarebbe rispettoso e complice verso chi l'ha realizzato mettersi in contatto con il collettivo *Nodo solidale* e la redazione *kairos moti contemporanei*.



El acuerdo es vivir

Interventi e comunicati delle
donne ribelli dell'Ezln

*Quello di cui c'è bisogno è che
nessuna donna al mondo,
di qualsiasi colore, peso, età, lingua,
cultura non abbia mai più paura*

Ezln

EL ACUERDO ES VIVIR

Il libro che abbiamo tra le mani è per noi che lo abbiamo curato, un album fotografico le cui immagini sono gli interventi delle donne zapatiste scritti e letti nel corso della storia dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Ogni testo è una fotografia: uno sguardo ribelle catturato, una lacrima fugace, dignità della rabbia fusa nel nero di una pupilla, un volto di donna con un passamontagna, la potenza di una donna che ne rappresenta molte. Immagini, parole e ricordi che mettono a fuoco le tappe del percorso delle donne nell'Ezln e che si propongono come base per una sua storia critica.

Una foto che amiamo di questo album è quella di Ramona. La comandanta. Un esempio vivo per tutte le generazioni di donne, madri, bambine, nonne zapatiste e non solo. Quando negli anni Ottanta l'Ezln svolgeva clandestinamente la sua attività rivoluzionaria, Ramona, una giovane donna, camminava da un punto all'altro della Selva Lacandona promuovendo, insieme alle ragioni di una rivolta necessaria, la Ley Revolucionaria de las Mujeres (Legge rivoluzionaria delle donne).

Uno strumento fondamentale per la partecipa-

zione, organizzazione e autoderminazione delle donne nel tessersi dell'autonomia zapatista, che qui pubblichiamo. Partecipare alla lotta e all'organizzazione della società rivoluzionaria con il ruolo che la donna sceglie e che la comunità le riconosce, decidere con chi, quando e quanti figli avere, determinare liberamente con chi condividere la propria vita amorosa, svolgere il lavoro desiderato con la giusta retribuzione, accedere all'educazione e alla salute, punire chi violenta i corpi delle donne. L'apparente semplicità dei dieci punti della Ley nulla toglie alla loro forza rivoluzionaria, valida ispirazione per ogni geografia finché continueranno ad esistere patriarcato e capitalismo.

Altra immagine potente è quella del 1994. Anche se lo scopriremo solo dopo, è una donna a mostrarci che la storia non è finita. L'esercito rivoluzionario occupa sette capoluoghi tra cui San Cristobal de las Casas, residenza della gran parte dei latifondisti locali e una delle città economicamente e simbolicamente più importanti in Chiapas. È la mayora Ana Maria a guidare parte dei ribelli che occupano la città, molte erano donne che come lei combattevano

armi in pugno. Seguono anni di conflitti e occupazione militare e paramilitare dei territori liberati dagli zapatisti, di stragi, tradimenti e accordi violati. Nel 2001, stesso anno in cui il movimento contro la globalizzazione si scontra con la repressione del G8 a Genova, migliaia di zapatisti partono per la Marcia del Colore della Terra accompagnati dalla società civile nazionale e internazionale. Partono dal Chiapas per raggiungere Città del Messico dove manifestano oltre un milione di persone. Il presidente Vicente Fox, che in campagna elettorale si era vantato di poter risolvere il conflitto in Chiapas nel giro di un quarto d'ora, dichiara di voler ricevere il Subcomandante Insurgente Marcos in Parlamento. L'Ezln decide invece di inviare la comandanta Esther. L'immagine della comandanta con il passamontagna e gli abiti tradizionali che porta la parola zapatista nel parlamento messicano e denuncia la sua condizione di donna indigena vittima di triplice sfruttamento – discriminazione razzista, di classe e di genere – è memorabile. Prima del discorso di Esther i parlamentari di destra si alzano e lasciano l'aula in segno di disprezzo, gli altri applaudono ipocritamente. Poco dopo

tutti i partiti voteranno una legge sui diritti dei popoli indigeni che non ne riconosce l'autodeterminazione. È l'ennesimo tradimento che chiude le trattative per gli accordi di pace. A seguito della fine delle trattative con lo stato, l'autonomia zapatista non smette di crescere: nel 2003 vengono rese pubbliche le nuove strutture di autogoverno dei territori autonomi zapatisti, i caracoles, che in accordo al principio del mandar obedeciendo, rispondono alle decisioni del popolo.

All'interno dell'organizzazione il percorso di autodeterminazione delle zapatiste va di pari passo con quello della costruzione dell'autonomia. Nella suddivisione del lavoro collettivo e all'interno del processo autonomo, la presenza delle donne è evidente e le compagne ricoprono incarichi fondamentali: nelle Giunte di Buon Governo, nei vari livelli di coordinazione politica, nel ruolo di promotrici dei sistemi autonomi di educazione, salute e comunicazione, nelle cliniche zapatiste e nelle comunità, nelle cooperative gestite interamente da donne e nell'agroecologia. Nell'analisi del proprio agire rivoluzionario, le e gli zapatisti non hanno mai

nascosto i limiti e le difficoltà che incontrano nella costruzione dell'autonomia. La narrazione zapatista, che pur ponendo l'accento sulle numerose conquiste non è priva di autocritica rispetto ai numerosi ostacoli incontrati ci è stata sapientemente restituita dai testi e dall'esperienza dell'Escuelita Zapatista "La libertad segun l@s zapatistas" (2013-2014). Un incontro in cui la società civile nazionale e internazionale è stata invitata per una settimana a convivere nelle comunità zapatiste: compagne e compagni messicani e di tutto il mondo sono stati ospitati nelle case delle basi d'appoggio, convivendo con loro. Durante questa settimana ogni ospite ha studiato insieme a un o una Votan (guida/cuore) quattro testi scritti dagli zapatisti, che raccoglievano testimonianze sul senso, i progressi e i limiti dell'autonomia nei territori in resistenza. Uno di questi libri, "Participación de las mujeres en el gobierno autónomo" – di cui abbiamo scelto di pubblicare alcuni estratti – è incentrato proprio sulla partecipazione delle donne nel governo autonomo. Non sono quindi le comandantas dell'Ezln a parlare, ma le compagne basi d'appoggio. Sono pagine che illustrano la difficoltà delle compagne nel ricoprire un incarico:

per la contrarietà di un marito, di un fratello o di un padre, per la paura di dover gestire un ruolo politico e un potere da cui sono storicamente state escluse. Raccontano la difficoltà di dover parlare in pubblico o dell'essere oggetto di scherno quando si commette un errore o si fa confusione con la lingua Spagnola, così come la difficoltà di essere madri e militanti, di crescere figli con valori nuovi, di aiutare le più anziane senza esserne schiave. Mostrano la caparbia, la tenacia e l'impegno di queste donne che vivono una rivoluzione enorme nelle proprie vite, nella propria organizzazione politica mista e più in generale nella società patriarcale, coloniale e capitalista. Questo straordinario percorso di liberazione viene ricostruito dagli interventi delle compagne nel seminario "Il pensiero critico di fronte all'Idra capitalista", organizzato dall'Ezln nel maggio del 2015, negli spazi del CIDECI Unitierra. Il seminario è stato un momento importante di confronto e di analisi sullo stato attuale del sistema capitalista e della resistenza dal basso delle comunità urbane e rurali. In quest'incontro sono stati di particolare importanza gli interventi – che qui proponiamo – di comandantas e basi d'appoggio, che hanno

illustrato i progressi delle compagne zapatiste nei vari ambiti del processo autonomo.

Le grandi conquiste dell'autonomia zapatista avvengono in un contesto caratterizzato dalla repressione di stato e paramilitare, dalla violenta imposizione del narcopotere, dalla gestione infame delle frontiere, dal proliferare di una forma di estrattivismo che vede nei corridoi industriali e nei megaprogetti i nuovi orizzonti dello sviluppo e dalla guerra contro le donne. In Messico il femminicidio é una pratica tragicamente diffusa, attraverso cui la società patriarcale impone sui corpi delle donne il proprio dominio: nel biennio 2019-2020 secondo i dati ufficiali si sono verificati 11 femminicidi al giorno. Nel 2007, nell'ambito del "Terzo incontro dei popoli zapatisti con i popoli del mondo", lo spazio "la Comandanta Ramona e le zapatiste" – di cui qui pubblichiamo una testimonianza – segna il primo momento pubblico separato promosso dalle donne dell'Ezln. Nel 2017 con l'"Incontro internazionale delle donne in lotta" e con il successivo incontro del 2019, le donne zapatiste aprono le porte dei territori liberati di Morelia a migliaia di donne provenienti da tutto il mondo: per guardarsi negli

occhi e ascoltarsi, condividere il dolore, la rabbia e le lotte di tutte e ciascuna. Un campo totalmente autogestito, organizzato e autodifeso dalle compagne zapatiste, dove si è discusso e si è immaginato insieme un mondo dove vivere e non avere più paura e ci si è salutate con un patto di mutuo appoggio e di solidarietà di genere, da costruire tutte insieme, con gli occhi rivolti verso un mondo che contenga tutti quelli possibili.

Chiudiamo questa breve introduzione con un'ultima fotografia.

L'immagine indimenticabile e potente di centinaia di giovani donne miliziane che corrono, ordinate e in silenzio, per formare una spirale di protezione femminile intorno a una bambina che si chiama Esperanza e che è sola, al centro del campo. Un muro di corpi, sangue, muscoli tesi, occhi orgogliosi e furenti. Bastoni in mano che battono tra loro a un ritmo costante. L'ultimo cerchio si chiude. Silenzio. Un grido. Si tendono gli archi, verso il nemico, davanti, verso l'alto. Ovunque. Le frecce sono pronte. Silenzio.

Con i loro corpi e quest'immagine le compagne

chiudono il secondo incontro internazionale delle donne in lotta.

Un abbraccio complice.

Nodo Solidale

Legge rivoluzionaria delle donne

Ezln, 1993

Nella sua giusta lotta per la liberazione del nostro popolo, l'Ezln incorpora le donne nella lotta rivoluzionaria senza che importino razza, credo, colore o filiazione politica, con l'unico requisito di far sue le rivendicazioni del popolo sfruttato e con l'impegno ad adempiere e a far rispettare le leggi e i regolamenti della rivoluzione. Inoltre, tenendo conto della situazione della donna lavoratrice in Messico, si incorporano le giuste rivendicazioni di uguaglianza e di giustizia nella seguente

LEGGE RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE:

Primo – Le donne, senza che importino razza, credo o filiazione politica, hanno diritto a partecipare nella lotta rivoluzionaria col posto e il grado che la loro volontà e capacità determinano.

Secondo – Le donne hanno diritto a lavorare e a percepire un salario giusto.

Terzo – Le donne hanno diritto a decidere

il numero dei figli che possono avere e di cui possono prendersi cura.

Quarto – Le donne hanno diritto a partecipare nelle questioni della comunità e ad assumere incarichi se elette liberamente e democraticamente.

Quinto – Le donne e i loro figli hanno diritto a un'attenzione di base per quanto riguarda salute e alimentazione.

Sesto – Le donne hanno diritto all'educazione.

Settimo – Le donne hanno diritto a scegliere la propria coppia e a non essere obbligate con la forza a contrarre matrimonio.

Ottavo – Nessuna donna potrà essere picchiata o maltrattata fisicamente né da familiari, né da estranei. I reati di tentata violenza e di violenza sessuale contro le donne saranno puniti severamente.

Nono – Le donne potranno occupare posti di comando nell'organizzazione e assumere gradi militari nelle forze armate rivoluzionarie.

Decimo – Le donne godranno di tutti i diritti e i doveri sanciti nelle leggi e nei regolamenti rivoluzionari.

La Comandanta Ramona e le zapatiste

Ezln 2007

Compagne e compagne aderenti alla Sesta Nazionale e Internazionale, della città e della campagna, vi porgiamo un cordiale saluto, benvenute a questo Incontro delle donne zapatiste e non zapatiste, un saluto al subcomandante insurgente Marcos e ai cinque Caracoles qui presenti qui con noi.

Ci ritroviamo nuovamente, qui per questo nostro Terzo Incontro [n.t.] in special modo tutte noi, per parlarci e ascoltarci come zapatiste e compagne aderenti all'Altra Campagna a livello nazionale e internazionale.

Sappiamo che in città ci sono diversi gruppi e organizzazioni che lottano per la stessa causa, sappiamo che la nostra lotta è dura come altre lotte. Ma non c'è altra via d'uscita. Per questo motivo l'Ezln ha convocato i rappresentanti di diversi gruppi e organizzazioni per costruire un piano nazionale di lotta, per combattere il sistema capitalista, contro il neoliberismo che ci discrimina.

Noi come donne indigene e non indigene ci siamo rese conto che da sole non possiamo andare avanti, per questo pensiamo che dobbiamo organizzarci meglio, per unire le nostre forze a livello nazionale, con la società civile e in forma pacifica. Per questo stiamo cercando di unire le forze per esigere la ratifica degli Accordi di San Andrés e il riconoscimento delle nostre 13 rivendicazioni. Dal fatto che il malgoverno non stava dando seguito agli Accordi, nel giugno del 2005 è nata la Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, con la quale l'Ezln ha lanciato una nuova proposta per l'umanità e per unire le nostre lotte.

Il primo passo che dobbiamo fare è ascoltarci l'una con l'altra e riunirci per parlare ognuna della propria situazione e comprendere le nostre differenze e somiglianza, e decidere insieme come possiamo proseguire per raggiungere il compimento delle nostre rivendicazioni. Noi come donne zapatiste pensiamo che per riuscire a ottenere un cambiamento sia necessario lottare con consapevolezza, perché nella coscienza di ognuna nessuno può scoraggiarci, né distoglierci dal nostro cammino. Anche noi ci sentiamo incoraggiate quando altre

compagne ci raccontano la loro forma di lottare e i lavori che fanno in ciascuna delle proprie lotte, operaie, contadine, maestre, casalinghe, studentesse, venditrici ambulanti, infermiere, impiegate, giovani. E tutte coloro che sono state derubate, a cui hanno tolto il diritto di vivere dignitosamente, e di essere rispettate come esseri umani.

Non è giusto che il nostro Paese sia ancora pieno di corruzione e di violenza verso le donne. Di disuguaglianze. Anche se i governi parlano tanto di giustizia, democrazia e libertà, non è di certo vero che ci siano, perché noi come donne non abbiamo mai vissuto uguaglianza di diritti e dignità. Non è più il momento di tacere e di vivere tante ingiustizie. È il tempo di parlare con parole veraci e unire le nostre forze. Noi donne, non dobbiamo lasciarci ingannare su ciò che possiamo fare, nè tanto meno dalle cattive idee del malgoverno. Perché noi donne abbiamo ragione, abbiamo i nostri diritti nelle nostre mani. Perché sappiamo che abbiamo dignità. Stiamo lottando per una causa giusta perché da troppi anni soffriamo ingiustizie, umiliazioni e diverse forme di sfruttamento. Per questo oggi non possiamo più permettere che il malgoverno

continui a maltrattarci e discriminarci con i suoi progetti che servono solo a dividere le comunità nei Municipi Autonomi Ribelli Zapatisti.

Grazie, questa è la nostra parola.

Proseguo

Perché sappiamo che ci stanno reprimendo come popoli indigeni e che i potenti continuano a manipolarci. Loro la vogliono far finita con noi ma non ce la faranno. Pensano che non ci rendiamo conto di ciò che stanno facendo i malgoverni. Ma noi continuiamo a organizzarci anche se ci minacciano, perché non abbiamo paura di loro. Continueremo con la nostra lotta, fino a raggiungere libertà e giustizia. Per questo abbiamo deciso di combattere e ci siamo uniti in resistenza e ribellione con la nostra gente, quella che crede nella nostra lotta e in un cambiamento della vita in Messico e nel mondo. Noi come donne zapatiste e donne dell'Altra campagna, abbiamo unito le nostre forze per essere più forti e vogliamo continuare a parlare con le sorelle e i fratelli delle altre organizzazioni indipendenti che non capito la nostra lotta. Noi come donne organizzate non vogliamo che nessuno resti con le mani in mano senza lottare

per i propri diritti. Noi come donne zapatiste stiamo lottando per essere ascoltate e rispettate per le cose che decidiamo di realizzare e per le cose che non vogliamo.

La partecipazione è molto importante per noi come donne zapatiste. Sappiamo che è possibile realizzare ciò che vogliamo, come organizzare movimenti nei municipi, organizzarsi nella formazione e insegnare ai nostri figli, così come nell'ambito della salute, e promuovere il bene delle famiglie, organizzarsi come donne e nei lavori collettivi. O anche partecipare a incontri con altre donne organizzate e non.

Pensiamo che sia molto importante continuare a organizzare e costruire, apprendendo cose nuove. Siamo giunte a pensare che sia impossibile che solo gli uomini lottino e si organizzino. Per questo come donne zapatiste vediamo quanto sia importante la partecipazione delle donne per sconfiggere il nemico principale. Prima la partecipazione delle donne non era presa in considerazione. Ciò che ha fatto l'organizzazione è stata una vera svolta per noi altr@, ha realizzato un cambiamento concreto.

Lavorare insieme garantisce che tra uomini e donne possiamo essere più uniti per soste-

nerci reciprocamente e prendere accordi che rafforzino le nostre comunità. Per noi è stata una conquista raggiungere il posto che abbiamo ora, è stato molto difficile ottenere il posto che ci ha offerto l'organizzazione. Renderci conto che siamo libere di realizzare qualsiasi incarico che ci venga assegnato nei nostri municipi o nelle regioni a cui apparteniamo. O di avere la libertà di uscire a cercare qualcosa di nuovo per noi stesse. Siamo libere di seguire quello che la coscienza ci dice come persone. E ora sappiamo che tutte veniamo prese in considerazione. Come zapatiste abbiamo una grande capacità di mostrare a noi stesse che possiamo lavorare insieme agli uomini, in modo che il giorno che i nostri figli vogliono sapere come ci organizziamo, possano apprendere a farlo anche loro. Ci sono alcune persone che ci dicono che noi donne non sappiamo niente, che tanto meno sappiamo come organizzare. Sappiamo che non è vero. Sì abbiamo imparato qualcosa, come difenderci e parlare quando vogliamo e dire cosa è male per noi. Il problema principale che abbiamo affrontato è che ci sono persone che ci invidiano. Vogliono che usciamo dall'organizzazione. Questi individui non si rendono conto di

quale sia la loro stessa realtà. Non ne hanno la benché minima conoscenza. Siamo state forti, e la consapevolezza di ciò è ciò che ci interessa. Da dove nascono le loro idee? Dai grandi proprietari e dal malgoverno che ci vogliono divisi come indigeni, ci vogliono nemici l'uno dell'altra.

L'obiettivo della nostra lotta è combattere contro il malgoverno, non verso noi stesse come indigene. L'unica cosa che vogliono vedere è che i giovani delle nostre comunità si dividano in gruppi. Queste cattive idee vengono dalle grandi città, non da qui, vengono da quelli che studiano nelle scuole ufficiali e che le vogliono trasmettere ai giovani autonomi. Però non ce la faranno neanche così. Anche se sappiamo che il malgoverno lo fa promuovendo una mentalità a suo favore. E anche se continuano a tormentarci e a sorvolare le comunità, non ne abbiamo paura.

E tutto, cedo la parola a un'altra compagna.

Non vogliamo questo tipo di educazione nelle nostre comunità per i nostri figli autonomi. Ci rendiamo conto che il nostro ambiente è molto ostile ma incontreremo sempre delle vie

d'uscita per difenderci dai loro attacchi. Anche se vogliono comprare le nostre coscienze, non ce la faranno. Sappiamo che le più insidiate siamo noi donne. Perchè loro pensano che è molto facile che noi si possa cadere tra le loro mani. Sappiamo che nelle comunità lo hanno fatto distribuendo sostegni economici alle donne e alle anziane per mostrare che stanno facendo davvero qualcosa per il popolo messicano. Ma non siamo cieche come loro pensano. Ci rendiamo conto di molte cose che hanno fatto nei nelle nostre povere comunità. Cose che fanno solo per far tacere la nostra gente. Come donne zapatiste abbiamo la Legge Rivoluzionaria delle donne. (...)

Nella nuova e giusta lotta per la liberazione del nostro popolo noi donne siamo parte integrante della lotta rivoluzionaria senza che importino la nostra razza, credo religioso o filiazione politica. L'unico requisito è assumere le rivendicazioni del nostro popolo oppresso e il nostro impegno a far rispettare e ad attuare le nostre leggi e regolamenti rivoluzionari. Inoltre prendendo in considerazione la nostra stessa situazione come donne lavoratrici in Messico e nel mondo, affermiamo le nostre giuste rivendica-

zioni di uguaglianza e giustizia.

Noi sappiamo bene che i grandi capitalisti e il malgoverno stanno saccheggiando le nostre ricchezze, perché attraverso i loro megaprogetti capitalisti privatizzano la terra, l'acqua, le sorgenti, le cascate, le piante medicinali, il petrolio, le mine, l'educazione e la salute. Tutto ciò lo stanno privatizzando per il beneficio di pochi che si alimentano delle nostre ricchezze come parassiti che vogliono accaparrarsi le ricchezze e la sovranità nostro Paese.

La privatizzazione della terra ci mette in competizione con il mercato e le grandi imprese. Ma questo non è tutto perché con la creazione delle fabbriche, noi come donne indigene saremmo espulse dalle nostre stesse terre e a serviremmo come manodopera per le industrie. (...) Però oggi, con la lotta zapatista in Chiapas e con la lotta indigena in tutto il Paese, con la lotta dei popoli indigeni del mondo e con le lotte di chi senza essere indigeno vuole un mondo differente, si può vedere con chiarezza come i progetti capitalisti siano uno dei peggiori attacchi contro le culture e i diritti dei popoli indigeni. Ora siamo coscienti che è necessario rafforzare le nostre lotte per metter fine una volta per tutte a queste

aggressioni e finirla con questi vampiri e topi che vogliono continuare ad arricchirsi succhiando la nostra forza lavoro e le nostre risorse naturali.

Questi topi e vampiri non vogliono attuare gli Accordi di San Andrés, perchè sanno che se noi come lavoratori ne otteniamo la realizzazione, loro muoiono e perdono territorio e sovranità. (...) Noi come popoli indigeni del Messico e del mondo, continueremo a organizzarci perchè se non lottiamo la nostra situazione non cambierà mai. E anche i nostri figli vivranno quello che stiamo vivendo noi, se non di peggio, e questo non è giusto. Per questo dobbiamo lottare insieme, uomini e donne di tutto il Paese e del mondo. Molte donne e molte giovani vanno via dalle proprie comunità per cercare lavoro in altri stati o in altri paesi. Ed è lì dove vengono maltrattate, disprezzate e violentate. Nel nostro Paese, soprattutto alla frontiera nord molte donne hanno sofferto violenze, sono state fatte sparire e sono state assassinate. Per cercare lavoro. E anche molte donne che lavorano come domestiche e cameriere nelle città, vengono maltrattate, stuprate e malpagate dai loro padroni e vengono disprezzate. E questo ci succeder per essere indigene e povere.

Noi crediamo che in questo Terzo incontro possiamo rinnovare la nostra fiducia e il nostro coraggio per seguire con tenacia nella lotta, compagne dell'Altra campagna del messico e del mondo. Possiamo capire che la lotta è di tutti, uomini e donne. Siamo qui, in lotta, perché i paramilitari e soldati non ci hanno sconfitto; anche se dicono che già non esistiamo ma comunque siamo qui. E non ci stancheremo. Non è come dice il malgoverno che gli zapatisti sono già finiti o che si sono venduti per denaro. Anche se diffondono queste menzogne nelle comunità, noi continueremo a combattere. Forza compagne! Noi qui siamo solo quelle che sono state nominate per far parte della commissione, perché se venivamo tutte non c'entravamo!

(...) Compagne e compagni, prima di chiudere questo incontro: per costruire la nostra autonomia è necessario unire sempre più le forze e che noi come donne zapatiste riusciamo a realizzare tutto ciò di cui abbiamo parlato insieme in questo incontro. Allora, invitiamo di nuovo, tutte quelle che credono nella nostra autonomia e nella nostra lotta a continuare a lottare sperimentando percorsi concreti per riprenderci tutto ciò che ci hanno tolto. Grazie compagne e compagni

**Frammenti del Quaderno di testo di
primo grado della *Escuelita Zapatista*:
“La libertà secondo l@s zapatist@s:
partecipazione delle donne
al governo autonomo”**

Ezln 2013

CARACOL I

**La Realidad, Madre de los Caracoles Mar de
nuestros sueños**

Eloisa

*(Ex componente della Giunta di Buon Governo.
MAREZ San Pedro Michoacan)*

Nella nostra zona, noi come compagne non partecipavamo, le nostre compagne più anziane non avevano l'idea che noi potessimo partecipare, quindi noi pensavamo che come donne potessimo solo dedicarci alle faccende di casa o a prenderci cura dei figli, o a cucinare. Sarà forse per la stessa ignoranza che c'è verso il capitalismo che questo era ciò che avevamo in testa, infatti, noi come donne avevamo paura a fare cose fuori dalla casa e, in verità, non avevamo neanche questo spazio riconosciuto dai

compagni, non ci era riconosciuta questa libertà di partecipare, di parlare, perché si pensava che gli uomini fossero migliori di noi.

Quando vivevamo sotto la responsabilità dei nostri genitori non ci davano la libertà di uscire, era molto il machismo che si viveva prima. Forse non era perché i compagni volessero che fosse così, ma perché avevano le idee che lo stesso capitalismo o lo stesso sistema ci ha messo in testa. Forse il fatto che il compagno non è abituato a svolgere le mansioni della casa, prendersi cura dei bambini, lavare i panni, fare da mangiare, è ciò che lo mette in difficoltà fronte al fatto che la compagna esca per fare il proprio lavoro, perché per il compagno è difficile prendersi cura dei bambini per permettere alla sua compagna di uscire.

Prima le compagne vivevano sotto il controllo dei genitori e siccome si ha rispetto per i genitori, loro decidevano se le loro figlie potevano fare o meno i lavori, le donne non potevano andare dove volevano a lavorare. Se i nostri genitori ci dicono “non puoi andare”, il più delle volte lo rispettiamo, perché abbiamo in testa che dobbiamo rispettare i nostri genitori. Ci sono volte in cui i nostri genitori non ci lasciano

uscire perchè pensano che al farci uscire di casa non andiamo a lavorare ma andiamo a fare altre cose e ci mettiamo in problemi, e loro pensano che poi dovranno risolvere i differenti problemi che abbiamo come donne. A volte sono queste le idee che hanno i nostri genitori e i mariti della compagne che già sono sposate.

Però poi quando è arrivata la nostra organizzazione, abbiamo iniziato a riconoscere le distinte aree di lavoro che abbiamo come organizzazione dell'Ezln e abbiamo iniziato a svolgere diversi ruoli come compagne. All'inizio è stato molto faticoso, non è stato facile, perché avevamo in testa che come donne non potevamo e per questo è stato difficile iniziare come compagne. Nella nostra zona all'inizio si è iniziato con l'associazione dei municipi, dove partecipò una compagna, è lì che questa compagna è stata rappresentante, in mezzo a una maggioranza di compagni, questa compagna ha affrontato il lavoro che le corrispondeva e questa compagna è stata la stessa che fu poi parte della Giunta di Buon Governo. Lei fu la prima donna della nostra zona a ricoprire questo ruolo, partecipò e rimase lo stesso tempo dei compagni che erano in turno con lei nella Giunta di Buon Governo,

fino alla fine del suo incarico. Probabilmente la compagna si sentì sola perchè noi alte compagne non avevamo il coraggio di partecipare, forse perchè sentivamo che non avevamo la capacità di farlo o forse solo perchè non avevamo il coraggio di parlare, di decidere, di esprimere la nostra opinione, perché questo ci risultava molto difficile come compagne.

In altri momenti della nostra Giunta siamo state molte di più le compagne che vi abbiamo lavorato. Ma ci sono anche compagne che vengono nominate per un ruolo e lo assumono, però mentre lavorano a volte trovano molte difficoltà e pensano di non riuscire, perché si sentono incapaci nello svolgere quel lavoro, per questo a volte lasciano in sospeso il lavoro e vanno via. (...)

Diciamo che non c'è un libro che ci possa guidare su come realizzare l'autonomia del nostro governo, non c'è un libro che ci diriga ma che andiamo apprendendo con il lavoro. Quello che ci costa molto come compagne è imparare a parlare, a decidere, ad esprimere le nostre opinioni, a proporre cose nuove che possano portarci a nuovi percorsi. Però nelle diverse aree di lavoro della nostra zona, non siamo rimaste

prive della partecipazione delle compagne, così come nei distinti livelli di governo e nelle altre aree come la salute e l'educazione, di certo stanno partecipando le compagne. E già abbiamo compagne in tutte le aree, anche se non al 100%, però sì, ci sono compagne nelle differenti aree.

Ci rendiamo conto che è grazie alla nostra organizzazione dell'Ezln che ci ha portati per questo nuovo cammino che stiamo partecipando come compagne. La nostra organizzazione ha fatto sì che ci svegliassimo come compagne, che aprissimo gli occhi per vedere dove eravamo, per renderci conto che non andava bene che ci sentissimo incapaci di svolgere il lavoro ma che si potevamo farlo in quanto compagne. Questo ha fatto sì che come donne abbiamo iniziato ad assumere diversi ruoli (...)

DIFFICOLTÀ NELLA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AI LAVORI

Nabil

(Consiglio Autonomo, MAREZ Tierra y Libertad)

Nei lavori che abbiamo realizzato nel tempo,

abbiamo incontrato delle difficoltà che non ci permettevano di andare avanti nella lotta. In alcune comunità non c'era o non c'è l'appoggio morale di cui alcune di noi, come donne che stanno iniziando a partecipare e assumere incarichi politici, hanno bisogno, soprattutto quando non si sentono in grado di svolgere il lavoro che gli viene assegnato. Un'altra difficoltà riguarda il timore di sbagliare nel fare i lavori, o la paura che i compagni si prendano gioco della nostra partecipazione, quando naturalmente tutti iniziamo dal basso.

Forse una difficoltà sta nel fatto di non avere il coraggio di affrontare o risolvere i problemi, anche il più piccolo che incontriamo nel nostro lavoro all'interno della lotta. Forse perché ci è mancata quella volontà o quell'impegno per sviluppare le nostre capacità come donne.

Avere molti figli, anche questo ha fatto sì che molte di noi non dedicassero abbastanza tempo ai lavori che gli spettano nella lotta zapatista. Questa criticità diventa più grande se il compagno non si assume la responsabilità di badare ai figli e di prendersene cura nel momento in cui la compagna va a fare altri lavori.

Marisol

***(ex componente della Giunta di Buon Governo.
MAREZ San Pedro Michoacan)***

La quarta difficoltà che abbiamo incontrato come compagne e con cui ci siamo scontrate molto è il problema dello studio, il non saper leggere e scrivere. Probabilmente è perché non abbiamo avuto nessuno che ci insegnasse, questo vale soprattutto per le compagne che nel '94, quando abbiamo iniziato, erano già grandi. A volte vengono assegnati incarichi a queste compagne e la prima cosa che dicono è “non so né leggere né scrivere”. A volte hanno ragione perché prima del '94 non c'era l'istruzione per i nostri genitori. (...)

Un'altra difficoltà che ogni tanto troviamo è con i genitori, perché a volte alcuni non si fidano della figlia, e non credono che vada a fare il lavoro. A volte sono i mariti che negano la possibilità di andare a lavorare. Però, grazie alle conversazioni, in cui ripetiamo sempre che le donne debbono partecipare, piano piano stanno capendo anche loro che è necessario che le compagne lavorino.

Questa sfiducia deve finire. Come facciamo?

Nelle assemblee di zona, con la Giunta e anche con il CCRI (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno, n.d.t.), pretendiamo sempre che ci sia partecipazione femminile e che ciò deve essere inteso come un compito di tutt*. Per questo quando arrivano i compagni o le compagne nei villaggi ci dicono che dobbiamo nominare compagne per le aree o per i lavori in cui le donne ancora non stanno partecipando.

CARACOL II

Oventik, Resistencia y rebeldía por la humanidad

Guadalupe

(Promotrice di educazione, regione Monterrey)

Sappiamo che fin dal principio le donne hanno svolto un ruolo molto importante nella società, nei villaggi, nelle tribù. Le donne non vivevano come vivono ora: erano rispettate, erano le più importanti per la conservazione della famiglia, erano rispettate perché danno la vita, così come noi ora rispettiamo la madre terra che ci dà la vita. A quel tempo la donna aveva un ruolo importante, ma nel corso della storia, con l'arrivo della proprietà privata, questo è cambiato.

La donna con l'arrivo della proprietà privata è stata relegata a un ruolo subordinato e si è imposto quello che chiamiamo il "patriarcato", con la sottrazione dei diritti alle donne e con l'espropriazione della terra. È con l'arrivo della proprietà privata che gli uomini hanno iniziato a comandare. Sappiamo che con l'arrivo della proprietà privata sono sorti tre grandi mali, che sono lo sfruttamento di tutti, donne e uomini, ma soprattutto delle donne, perché in quanto donne veniamo doppiamente sfruttate da questo sistema neoliberale. Sappiamo anche che con la proprietà privata è arrivata l'oppressione degli uomini sulle donne per il solo fatto di essere donne, e poi noi siamo ulteriormente discriminate perché siamo donne indigene. Quindi abbiamo questi tre grandi mali. Ce ne sono anche altri, ma ora non stiamo parlando di questi.

Noi, nell'organizzazione, vista la grande mancanza di diritti per le donne, abbiamo ritenuto necessario lottare per l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne, così è stato stabilito nella nostra Legge Rivoluzionaria delle Donne. Sappiamo che noi, qui nella zona de Los Altos, forse non abbiamo fatto grandi progressi, sono

stati piccoli passi avanti, sono lenti però si continua a migliorare. Siamo andati avanti nei diversi livelli, nelle diverse aree e nei diversi luoghi dove dobbiamo lavorare. Prima di venire qui abbiamo analizzato, uomini e donne insieme, a che punto stiamo nell'attuazione di ogni articolo della Legge Rivoluzionaria delle Donne, perché è molto importante che in questa analisi non partecipino solo le donne, è importante che ci siano anche gli uomini, per ascoltare quello che pensiamo, quello che diciamo.

Stiamo parlando di una lotta rivoluzionaria e la lotta rivoluzionaria non la fanno gli uomini da soli o le donne da sole ma è un compito di tutti, è compito del popolo, e nel popolo ci sono bambini, bambine, uomini, donne, giovani uomini e giovani donne, uomini e donne adulti, anziani e anziane. Abbiamo tutti un posto in questa lotta, e per questo tutti dobbiamo partecipare all'analisi e ai propositi che ancora dobbiamo realizzare.

PROPOSTA DI AMPLIAMENTO DELLA LEGGE RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE

Claudia

*(Consiglio Autonomo. MAREZ Magdalena de
la Paz)*

1. Le donne hanno il diritto di essere rispettate all'interno della famiglia e della comunità.
2. Le donne hanno gli stessi diritti degli uomini nella comunità e nel municipio.
3. Le donne hanno il diritto di esprimere i propri sentimenti, perché come donne per natura hanno sentimenti propri e sono più sensibili, quindi meritano un trattamento speciale.
4. Le donne sposate hanno il diritto di usare le tecniche di pianificazione familiare, artificiali o naturali, che loro desiderano, in reciproco accordo con il marito.
5. Le donne hanno il diritto di partecipare alle riunioni e ai processi decisionali insieme agli uomini, per discutere e pianificare senza che nessuno glielo impedisca o le critichi per questo. Hanno diritto di formarsi, avere spazi e meccanismi per essere ascoltate nelle assemblee delle comunità e dei municipi, e avere incarichi in tutti i campi culturali e sociali.

6. Le donne hanno il diritto di prepararsi a ogni livello necessario per il proprio sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

7. La Legge Rivoluzionaria delle Donne proibisce severamente la coltivazione e il consumo di droghe, marijuana, oppio, cocaina, etc., nei nostri villaggi perché le donne sono quelle che ne soffrono maggiormente le conseguenze.

8. È severamente vietata la vendita e il consumo di alcolici nei nostri villaggi e nelle comunità, perché noi donne siamo quelle che soffrono per le botte, i maltrattamenti, la povertà e la miseria che sono conseguenza di questo vizio.

9. Le donne e i loro figli avranno lo stesso diritto degli uomini all'alimentazione, al vestiario, a spendere e gestire le risorse economiche della famiglia.

10. Le donne hanno il diritto al riposo quando ne hanno realmente bisogno, sia perché stanche o malate, sia per poter realizzare altre attività di cui hanno bisogno.

11. Le donne hanno il diritto di difendersi verbalmente quando vengono aggredite con le parole da familiari o da persone estranee.

12. Le donne hanno il diritto di difendersi quando vengono attaccate o aggredite fisi-

camente da familiari o da estranei, e hanno il diritto di punire gli aggressori secondo i regolamenti e gli statuti dell'organizzazione.

13. La capacità e il lavoro delle donne avranno lo stesso valore del lavoro degli uomini, per questo non ci deve essere differenza nel salario né nel prezzo dei loro prodotti.

14. La donna ha il diritto di esigere che le cattive abitudini che colpiscono la sua salute fisica ed emotiva vengano cambiate. Saranno punite le persone che discriminano, deridono o abusano delle donne.

15. Agli uomini e alle donne sposati, attraverso qualsivoglia cerimonia, viene proibito, dalla Legge Rivoluzionaria delle Donne, di abbandonare la moglie o il marito senza ragione o fondamento, per unirsi a un'altra donna o a un altro uomo, quando non ci sia stato un divorzio formale.

16. La Legge Rivoluzionaria delle Donne vieta che un uomo abbia due mogli, perché in questo modo si feriscono i sentimenti della moglie, si viola il suo diritto, si lede la sua dignità di donna e di moglie.

17. La Legge Rivoluzionaria delle Donne riprende e considera valida la norma della

società indigena che ritiene proibito e indebito che un membro della comunità abbia relazioni amorose fuori dalle norme della comunità e del villaggio. Vale a dire che non è permesso che gli uomini e le donne abbiano relazioni se non sono sposati, perché questo ha come conseguenza la distruzione della famiglia e fornisce un cattivo esempio alla società.

18. Nessuna donna potrà subire maltrattamenti, insulti o botte da suo marito per il solo fatto di non avere figli maschi.

19. Le donne hanno il diritto di possedere, ereditare e lavorare la terra.

20. Le donne hanno il diritto di ricevere un credito, di avviare e dirigere progetti produttivi.

21. Quando ci sono separazioni nei matrimoni la terra e tutti i beni della famiglia devono essere divisi in parti uguali tra il marito e la moglie e tra i figli.

22. Le donne hanno il diritto di punire gli uomini che vendono o fanno uso di bevande alcoliche o di qualunque tipo di droga.

23. Le donne hanno il diritto di divertirsi e di viaggiare per vedere altri luoghi dello stato, del paese e del mondo.

24. La donna ha il diritto di essere sostenuta dal

proprio marito quando deve andare a fare un lavoro per l'organizzazione. Quando la donna va alle riunioni l'uomo deve badare e nutrire i figli e curare la casa.

25. La donna ha il diritto di lavorare a tutti i piani di sviluppo.

26. La donna ha il diritto di organizzarsi nelle attività culturali come nella poesia, nelle canzoni, nel teatro, nei balli, nelle feste, etc.

27. Le donne indigene hanno diritto a che venga riconosciuto il loro modo di essere differenti.

28. Le donne vedove, le madri sole e le donne sole hanno il diritto di essere rispettate, considerate e riconosciute come una famiglia e di essere appoggiate dalla comunità quando ne abbiano bisogno.

29. Le donne hanno il diritto di essere informate di tutto quello che si fa nella comunità e di ricevere ogni tipo di informazione per ampliare la propria conoscenza.

30. Le donne hanno il diritto di esigere che venga eliminata la prostituzione nelle comunità.

31. Le donne hanno il diritto di esigere l'assistenza tecnica per realizzare al meglio il proprio lavoro.

32. Le donne hanno il diritto di essere rispettate

dai loro mariti, di avere la libertà di partecipare nelle diverse attività e di uscire dalla comunità per svolgere il proprio lavoro con le altre donne.

33. Le donne hanno il diritto di essere rispettate nei loro usi e costumi tradizionali, culturali e linguistici, e hanno il diritto di indossare i propri abiti regionali.

I dieci punti della Legge Rivoluzionaria della Donna sono stati scritti prima del 1994, noi abbiamo analizzato come si sta avanzando nella nostra zona con l'attuazione di questa legge, abbiamo visto i miglioramenti nei casi in cui è stata messa in pratica la legge rivoluzionaria, ma ancora manca molto, quindi il gran lavoro che dobbiamo fare come uomini e donne è portare avanti quel che manca, la legge delle donne che abbiamo, per il momento, non l'abbiamo attuata completamente. (...)

Un'altra compagna

Questi 33 punti sono una proposta fatta nel 1996, sono stati ampliati vari punti, però non sono stati confermati quindi sono rimasti questi. Alcuni di questi punti possono già essere messi in pratica, ma su altri ancora bisogna lavorare. Quando sono stati scritti ci siamo basati sulla

situazione che c'era in quegli anni, ma era diverso, erano altri i problemi quando sono stati pensati, può darsi che ora le cose siano un po' cambiate, ma comunque c'è ancora molto da fare.

CARACOL III

La Garrucha, Resistencia hacia un nuevo amanecer

Andrea

(Coordinatrice di salute, MAREZ Francisco Gomez)

Prima del '94 le compagne hanno sofferto tanto, c'erano umiliazioni, maltrattamenti, violenze, stupri, ma al governo non interessava, il suo lavoro era distruggerci come donne, non gli interessava se una donna era malata e chiedeva aiuto o assistenza, non gli importa, ma noi come donne ora non possiamo fermarci, dobbiamo andare avanti. A quei tempi c'è stata molta sofferenza, ci sono state tante umiliazioni per quello che facevano il mal governo e i proprietari terrieri, le donne non erano prese in considerazione.

I latifondisti tenevano i compagni a servizio, le

compagne si alzavano prestissimo per andare a lavorare e poi continuavano a lavorare insieme agli uomini, c'era molta schiavitù, noi ora non vogliamo che questo si ripeta, per questo è nata la nostra partecipazione come compagne. In quel periodo non c'era partecipazione, ci mantenevano nell'oscurità, come se fossimo cieche, senza poter parlare. Quello che ora vogliamo è che la nostra autonomia funzioni, vogliamo partecipare noi come donne, non vogliamo essere lasciate indietro, andremo avanti perché il mal governo veda che non ci lasciamo più sfruttare come facevano i nostri avi.

Nell'anno 1994 si è saputa che c'era la nostra Legge delle donne, ed è un gran bene che sia stata fatta, perchè si è promossa la partecipazione. Da quell'anno ci sono state manifestazioni in cui si sono esposte le compagne, per esempio alla Consulta Nazionale sono andate anche le donne, hanno partecipato. Alla Consulta sono andata anche io, avevo 14 anni e non sapevo come si partecipa e come si parla in pubblico, però sono andata e ho fatto tutto ciò che potevo fino a dove ho potuto. Le donne hanno lottato, hanno mostrato cosa possono fare, il governo si è accorto che le donne non si arrendono, e che

andavano avanti. Ora vogliamo far funzionare la nostra autonomia, abbiamo i nostri diritti come donne, quello che dobbiamo fare adesso è costruire, lavorare, ormai abbiamo la responsabilità di andare avanti.

Noi che ora siamo qui presenti sappiamo chi è stata a scrivere questa legge rivoluzionaria, alcune hanno lottato per averla e altre ci hanno difeso. Chi è stata che ha lottato per noi compagne? La Comandanta Ramona, è stata lei a iniziare questa lotta per noi tutte. Lei non sapeva né leggere, né scrivere, e neanche parlare *castilla* [espressione che indica un linguaggio spurio tra spagnolo e lingue vernacolari n.t.]. Perché allora noi come compagne non facciamo questo sforzo? Questa compagna è un esempio, l'esempio di chi già ha fatto questo sforzo, è l'esempio che dobbiamo seguire per andare sempre avanti, per lavorare ancora, per dimostrare quello che sappiamo nella nostra organizzazione.

CARACOL IV

Morelia, Torbellino de nuestras palabras

Claudia

(Base d'appoggio. MAREZ 17 de Noviembre)

Noi donne prima soffrivamo per i maltrattamenti e la discriminazione, le disuguaglianze, in casa e nella comunità. Soffrivamo sempre e ci dicevano che eravamo solo degli oggetti, che non servivamo a niente. Questo ci hanno insegnato, le nostre nonne ci hanno insegnato solo a lavorare in casa, nel campo, a badare ai figli, agli animali e a servire il marito. Non abbiamo mai avuto l'opportunità di andare a scuola, per questo non sappiamo né leggere, né scrivere, e tanto meno parlare spagnolo. Ci dicevano che una donna non aveva il diritto di partecipare né di pretendere niente. Non sapevamo difenderci e non sapevamo cosa fosse un diritto. Così le nostre nonne sono state educate dai loro padroni, che erano i latifondisti.

Alcune di noi hanno ancora l'idea che la donna possa lavorare solo nella casa, perché questa sofferenza è arrivata fino a oggi. Dopo il dicembre 1994 sono nati i municipi autonomi, allora abbiamo iniziato a partecipare, a capire come si fanno i lavori, grazie alla nostra orga-

nizzazione che ci ha dato uno spazio di partecipazione in quanto compagne, però anche grazie ai nostri compagni, ai nostri padri che hanno capito che abbiamo il diritto di lavorare.

Anche se non sappiamo leggere, scrivere o parlare castilla, stiamo imparando un po' alla volta; è l'esempio che ci ha lasciato la nostra Comandanta Ramona. Lei non sapeva leggere, scrivere, né parlare spagnolo, ma fu la prima a uscire dal Chiapas per partecipare. Quando è andata a Città del Messico disse "mai più un Messico senza di noi", e il malgoverno ha copiato quello che ha detto la nostra comandanta. Quando Vicente Fox era presidente, crede di averlo detto anche lui, lui però ha detto "mai più un Messico senza di voi". Lo ha detto per ingannare i fratelli, quelli che si lasciano usare, per poter governare ancora con il mal governo.

Abbiamo anche l'esempio di quando i compagni e le compagne, i comandanti e le comandante sono andati nella Marcha del Color de la Tierra. È stata la Comandanta Ester a parlare, in un luogo dove possono entrare solo quelli che hanno gli studi e la cravatta. Lei è entrata, ha parlato e ha detto "sono qui, una donna indigena e zapatista". Questo è stato un altro passo, un

esempio per la nostra lotta di compagne.

Vediamo che nel malgoverno già ci sono più donne che fanno la loro campagna per governare e per ingannare le comunità, ci sono poliziotte donne, ma loro vanno a lavorare per soldi. Nelle comunità non zapatiste non ci sono donne in posizioni di autorità o di rappresentanza, o promotrici, perché non si riceve un salario, e perciò non possono fare quello che noi donne zapatiste facciamo, il lavoro per la nostra autonomia.

Stiamo lottando con coscienza, ma da sole non possiamo combattere, andiamo sempre per mano con i nostri compagni. Ci sono state anche visite delle compagne *insurgentas* (compagne che fanno parte della struttura militare dell'Ezln, n.t.) in ogni villaggio, ci hanno parlato di come lottare insieme come compagne, come lavorare. Così stiamo andando avanti nella nostra partecipazione come donne, grazie agli esempi e alle parole.

IL LAVORO DELLE COMPAGNE NELLA GIUNTA DI BUON GOVERNO

Amelia

*(Ex componente della Giunta di Buon Governo.
MAREZ Lucio Cabañas)*

Noi donne partecipiamo nella Giunta di Buon Governo, lo facciamo per coscienza e per volontà, siamo state nominate dal popolo per fare il lavoro, perché il lavoro si fa collettivamente; anche se a volte non abbiamo la capacità di fare un lavoro, andiamo fin dove arriva la nostra coscienza.

Nella Giunta di Buon Governo ricopriamo incarichi in diverse aree di lavoro, come la commissione per la salute, quella per l'educazione, la commissione di produzione, la commissione per la comunicazione visuale e radiofonica. Siamo anche state segretarie delle finanze e coordinatrici del gruppo di lavoro della Giunta di Buon Governo. In questi ruoli abbiamo imparato molte cose, come usare il computer, il telefono, ricevere e inviare informazioni, e usare internet, abbiamo lavorato con queste cose.

Ci siamo rese conto che in questo modo impariamo a usare questi strumenti che prima non conoscevamo perché non avevamo avuto espe-

rienze su come funzionassero. In questo lavoro impariamo e sviluppiamo bene le nostre menti per migliorare un po' alla volta nel lavoro della Giunta di Buon Governo, non da sole, ma con il sostegno dei compagni. Lì si lavora insieme, compagne e compagni, è un modo per dimostrare i progressi del nostro lavoro, della nostra autonomia.

Stiamo lavorando l'autonomia in modo collettivo. Ci siamo nominati per appoggiare le commissioni, per girare e vedere i miglioramenti nei municipi, nelle regioni e nei villaggi, per vedere come si sta sviluppando l'autonomia. (...)

Quando ci sono le assemblee vediamo molti compagni che vengono con le loro compagne, a volte vanno a coppie, ma i compagni in realtà non appoggiano le donne, io almeno vedo questo. Arriva un compagno con la sua compagna, lei sta tutto il tempo con i bambini e lui sta lì seduto, quando c'è la pausa la compagna corre subito a lavare il pannolino e il compagno rimane lì. Come funziona allora? Vuol dire che non stiamo capendo, non c'è un cambiamento lì, non abbiamo proprio capito. Magari il compagno si vergogna a prendere in braccio il figlioletto perché è denutrito il bimbo; succede

così, compagni, se li lasciamo molto piccoli, i bambini crescono denutriti; magari si vergogna di accompagnare la sua compagna perché non ha avuto il tempo di pettinarsi, di cambiarsi, perché le compagne non hanno tempo. Però vediamo anche compagni, non tutti, però ci sono compagni che capiscono, che quando stanno in assemblea e la compagna è stanca, prendono un pò il bimbo con sé. Questo è bello, e la compagna si sente bene, è contenta. (...)

Come possiamo cambiare se i compagni non sanno fare le *tortillas*, prepararsi il mais, lavarsi i vestiti. Come possiamo cambiare queste idee, migliorare? Io nella mia zona dico sempre che l'educazione deve avvenire innanzitutto dentro casa, dobbiamo insegnare ai bambini a lavarsi i vestiti, devono imparare a fare da mangiare e a lavare i loro piatti, a lavorare in cucina e le bambine devono imparare a lavorare la terra.

Se non facciamo così, se facciamo differenza tra i bambini e le bambine, non cambierà mai, rimarrà sempre tutto uguale. Così succede che quando il compagno che rimane a casa si mangia solo il pozol perché non vuole cucinare e ai bambini dà solo quello. Dobbiamo mettere in testa ai bambini un'altra educazione, se

riusciamo a educare così i nostri figli, raggiungeremo un cambiamento, se i bambini impareranno a lavorare in casa. I compagni non devono dipendere da noi e noi non dobbiamo dipendere dai compagni. Quando i compagni vanno via dobbiamo lavorare e pulire la *milpa*, portare la legna, fare tutti i lavori che servono, perchè siamo in grado di farli; sono poche le cose che non possiamo fare da sole, come sarchiare e abbattere gli alberi, forse perchè non ci siamo mai esercitate, ma gli altri lavori li possiamo fare.

Credo che anche quando facciamo tutto noi, ai bambini creiamo un problema che non gli permette di cambiare. Se non usciamo mai, stiamo sempre a casa, li serviamo in ogni cosa, i bambini non imparano, così non gli entrerà mai in testa che esiste un altro modo di fare le cose, credo che sia per questo. Io osservo i bambini, e a volte, se sono della mia famiglia gli dico: “perché gli sbatti il pozol a tuo figlio? Ha le mani. Puoi fargli lavare le mani e farglielo fare a lui, non lo abituare male”. Dico sempre così. Ho questa esperienza, neanche il mio compagno sa prepararsi da mangiare, quando rimane da

solo si prende il pozol, oppure gli viene l'idea di andare da sua madre, che gli serve il pasto in tavola. Questo rimane ancora, ancora non se n'è andata questa idea. Quando ho iniziato a lavorare i ragazzi erano molto piccoli, erano tutti molto piccoli, come nel film di Cantinflas che vi dicevo, perché nessuno mi ha consigliata; poi mi hanno spiegato, quando abbiamo costruito la clinica a Morelia, mi hanno aiutata ma molto dopo, già avevo i tre bimbi, che ora sono uomini. Visto che non sempre ero in casa, andavo alle riunioni, a fare altri lavori collettivi, i ragazzi impararono a cucinarsi da soli, perché io non c'ero, stavano tutti soletti, io gli lasciavo solo le tostadas. Me ne andavo e loro rimanevano con la sorellina, per questo ora il più grande lo chiamano "bambinaia", perché lui ci ha badato, l'ha cresciuta lui la sorellina.

Ora la vedo la differenza in questi ragazzi, è molto diverso ora. La moglie di uno di loro è promotrice di salute, quando lei parte lui porta il mais, la legna, pulisce il campo, ma fa anche le tortillas, e la moglie può andare tranquilla, non si scoraggia perché si sente sostenuta. Vi racconto la loro esperienza perché si vede da questo che le cose sono molto cambiate. Quando lei va alle

riunioni e il marito rimane a casa, quando lei torna il mais è pronto, insieme al caffè. È molto diverso e per me è bello, per questo lo condivido qui con voi.

Loro hanno imparato perché io non sto sempre in casa, credo che sia per questo, se fossi stata tutto il tempo a casa non sarebbe successo, non ci sarebbe stato il cambiamento nella mia famiglia. Ora mi rendo conto di quanto è cambiato, anche io vorrei che il mio compagno mi facesse trovare tutto pronto quando torno dalle riunioni! Ma non può succedere, non posso più cambiarlo, però ai bambini si può insegnare a fare le cose in casa. Credo che dobbiamo fare queste cose, dovranno passare ancora alcuni anni prima che cambi questa situazione, prima che si abbandonino queste cattive abitudini. Quello che cerchiamo di realizzare è l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne ma ancora dobbiamo fare molto per mettere queste idee in testa ai compagni e alle compagne, perché la casa è la scuola migliore. Siamo le maestre e i maestri nella nostra casa, se riusciamo a insegnare ai nostri figli, a educarli in un altro modo, sarà diverso; ma se non saremo buoni maestri tutto resterà uguale.

CARACOL V

Roberto Barrios, Que habla para todos

Ana

(Formatrice di educazione. MAREZ El Trabajo)

Molti anni fa esisteva l'uguaglianza tra uomini e donne perché nessuno era più importante dell'altro. Poco a poco però è iniziata la disuguaglianza con la divisione del lavoro, quando gli uomini erano gli unici che andavano nei campi per coltivare il loro cibo, andavano a cacciare per completare l'alimentazione della famiglia e le donne rimanevano a casa per dedicarsi al lavoro domestico, a filare, a cucire i vestiti e a costruire gli utensili per la cucina, come le pentole, i bicchieri e i piatti di terracotta.

Più tardi è sorta una nuova divisione del lavoro, quando gli uomini hanno iniziato a dedicarsi all'allevamento; gli animali sono diventati una forma di denaro, venivano usati per scambiare i prodotti. Con il tempo questa attività divenne la più importante, ancor più da quando è nata la borghesia, che si dedicava a comprare e vendere per accumulare profitti. Erano gli uomini a svolgere tutti questi lavori, per questo gli uomini comandano nella famiglia, perché sono quelli

che guadagnano e provvedono alle spese, e il lavoro delle donne non era considerato importante, per questo venivano considerate di minor importanza, deboli, incapaci di lavorare.

Queste erano le consuetudini, il modo di vita che hanno portato gli spagnoli quando sono venuti a conquistare i nostri villaggi, erano i frati che ci educavano e istruivano secondo le loro abitudini e con le loro conoscenze. Allora ci hanno insegnato che la donna doveva servire l'uomo ed eseguire tutti i suoi ordini, e che le donne si dovevano coprire la testa con un velo quando andavano in chiesa e che non potevano guardare fisso da nessuna parte, e dovevano tenere la testa bassa. Si credeva che le donne fossero responsabili dei peccati degli uomini, per questo la chiesa non voleva che le donne andassero a scuola, e meno che mai che avessero ruoli pubblici. Noi popoli indigeni abbiamo assunto queste regole come se fossero la nostra cultura, abbiamo assimilato il modo in cui gli spagnoli trattavano le loro donne, per questo nelle comunità è nata la disuguaglianza tra uomini e donne che ancora esiste.

Per questo prima alle donne non era permesso andare a scuola, e se una ragazza studiava era

vista molto male dalle persone delle comunità. Le bambine non potevano giocare con i bambini o con i giocattoli dei bambini. Una delle cose che facevano le madri era istruire le figlie a servire i pasti ai loro fratelli, perché potessero poi vivere bene con il marito e non subire maltrattamenti; perché si pensava che una delle ragioni dei maltrattamenti verso le donne fosse che non sapevano servire bene il marito e obbedirgli in tutto quello che diceva.

Gli unici lavori che le donne dovevano fare erano in cucina e nel crescere i figli. Le ragazze senza marito non avevano la libertà di uscire o di andare a spasso nella comunità o nella città, dovevano stare chiuse in casa, e quando si sposavano venivano scambiate per alcool e altre merci, senza che la donna potesse dire la sua, dire se era d'accordo o meno, perché non aveva il diritto di scegliere il suo compagno. Quando si sposavano non potevano uscire da sole o parlare con altre persone, e di certo non con altri uomini. Erano diffusi i maltrattamenti, soprattutto dentro casa, nessuno faceva giustizia, gli uomini che bevevano erano quelli che picchiavano di più. Così dovevano vivere le donne per tutta la vita, tra i maltrattamenti e gli abusi.

Tuttavia i nostri nonni e le nostre nonne avevano anche buone abitudini che continuiamo a praticare ancora oggi, per questo non ci si preoccupava troppo quando ci si ammalava, perché conoscevano le piante medicinali e sapevano come curarsi e stare in salute. Non si preoccupavano per la mancanza di denaro, perché tutto quello di cui avevano bisogno lo coltivavano, per questo le donne erano forti, lavoratrici, perché si cucivano da sole i loro vestiti, facevano la *calhidra* (calce idratata usata nella preparazione di alcuni cibi, n.t.), e anche se non conoscevano i loro diritti riuscirono ad andare avanti.

**Interventi delle compagne zapatiste
nel Seminario “Il Pensiero Critico di
fronte all’Idra capitalista, Verso una
genealogia della lotta delle zapatiste,
La lotta come donne zapatiste”**

Ezln, 2015

Comandanta Miriam

7 maggio

Buonasera, compagne e compagni.

Anche a me tocca parlarvi di come era la situazione delle donne prima del 1994.

Dall’arrivo dei conquistatori abbiamo sofferto la triste condizione di essere donne. Ci hanno spogliato delle nostre terre, ci hanno tolto la nostra lingua, la nostra cultura. È così che si sono affermati il dominio dei cacicchi, dei proprietari terrieri e il triplo sfruttamento [delle donne, in quanto donne, indigene e povere, n.t.], l’umiliazione, la discriminazione, l’emarginazione, il maltrattamento, la disuguaglianza.

Perché i maledetti padroni ci consideravano roba loro, ci mandavano a lavorare senza consi-

derare se avevamo dei figli o dei mariti, o se eravamo malate. Infatti, se non riuscivamo ad andare a lavorare, non domandavano certo se fossimo malate, mandavano comunque i loro ragazzi o schiavi a lasciare il mais fuori dalla cucina perché preparassimo le loro *tortillas*.

E così abbiamo passato molto tempo lavorando nella casa dei padroni. Macinavamo il sale, perché il sale non era come adesso, così fino, prima il sale era a grossi blocchi che noi donne dovevamo macinare anche per il bestiame; e poi dovevamo sgusciare il caffè quando era la stagione della raccolta. Si cominciava alle 6 del mattino e si finiva alle 5 del pomeriggio. Per tutto il giorno le donne dovevano pulire i chicchi e preparare i pacchi di caffè.

Così lavoravano le donne. Lavoravano tra i maltrattamenti, trasportando acqua e miseria, cioè con una paga miserabile, solo un pugno di sale o un pugno di caffè macinato era la paga per le donne.

E così passavano gli anni mentre le donne soffrivano, e quando a volte i nostri figli piangevano e li allattavamo, ci sgridavano, ci prendevano in giro, ci insultavano dicendo che eravamo ignoranti, inutili, che eravamo solo un

disturbo. Non ci rispettavano, ci usavano come oggetti.

Loro fanno quello che vogliono di una donna, perché scelgono le donne o le ragazze più carine e le fanno diventare loro amanti e lasciano figli ovunque, tanto a loro non importa se poi le donne soffrono. La trattano come animali, con i suoi figli che crescono senza padre.

Ci vendevano come fossimo merce al tempo dell’*acasillamiento*, non c’era mai riposo per noi. Vi parlo un po’ di cosa era l’*acasillamiento*. *Acasillamiento* significa che si arrivava con tutta la famiglia nella tenuta o nel rancho del padrone e l’uomo lavorava solo per il padrone, a seminare caffè, pulire il caffè, raccogliere il caffè, pulire il pascolo, seminare, fare la *milpa*, piantare i fagioli, ma solo per il padrone; gli uomini facevano questo lavoro.

Ma c’è anche altro che vi posso dire, nella condizione di *acasillamiento* c’erano anche donne e uomini che chiamavamo servi o schiavi. E questi, uomini o donne, che chiamiamo servi o schiavi molte volte erano persone senza famiglia. A volte succedeva che nella tenuta arrivava a lavorare una famiglia e che poi il papà e la mamma si ammalavano e morivano, lasciando

i figli orfani, e allora il padrone prendeva questi bambini e li cresceva nella tenuta. E che cosa ne faceva di quei bambini? Non li adottava come figli, ma come schiavi. Quei bambini crescevano lavorando e se il padrone aveva animali domestici, cioè un cane, una scimmia, o qualunque tipo di animale, erano questi bambini a prendersene cura. Dovevano andare dove andava la scimmia, curarla, lavarla, pulire dove dormiva, questo succedeva.

Quando il padrone organizzava delle feste, come quando venivano i preti nella tenuta per battezzare i figli, o per qualche compleanno o matrimonio delle figlie, questi servi dovevano restare di guardia sulla porta della tenuta per non fare entrare nessuno mentre il padrone faceva festa con i suoi invitati. E dovevano restare lì di guardia fino a che la festa non era finita la festa del padrone.

E le schiave cucinavano, lavavano i piatti, si prendevano cura dei figli del padrone e dei figli dei suoi amici.

Così vivevano le persone nelle tenute, e non si mangiava quello che mangiava il padrone e i suoi invitati, ma si beveva pozol, se c'era il pozol o si mangiavano fagioli, se c'erano fagioli,

mentre il padrone e i suoi amici mangiavano cose buone.

E se capitava che il padrone volesse uscire dalla tenuta per andare in città che magari distava 6 ore a piedi, ci doveva andare anche il servo, e se il padrone aveva dei figli invalidi, il servo doveva portarli in braccio fino alla città. E se la padrona poi voleva rientrare alla tenuta, il servo doveva andare e poi doveva tornare per riprendere il figlio, trasportandolo un’altra volta.

E quando si raccoglieva il caffè, il servo doveva occuparsi dei muli, dei cavalli, non so se conoscete i cavalli, devono sellare e dissellare il cavallo del padrone, mungere le mucche e portare il raccolto fino alla città dove viveva il padrone. Se viveva a Comitán, doveva andare a Comitán, uscire dalla tenuta e andare perchè lo chiamano mandriano. Molti uomini e donne hanno sofferto la condizione di schiavi a quei tempi.

Se nella tenuta c’erano alberi da frutta, non si poteva salire a prendere i frutti, e se lo facevi ti tiravano giù a frustate, perché non era permesso raccogliere la frutta senza il permesso del padrone, poiché tutto il raccolto il padrone lo portava in città. È così che hanno sofferto uomini e donne.

Dopo tanta sofferenza delle donne e per lo sfruttamento dell'*acasillamiento*, gli uomini si resero conto dei maltrattamenti alle loro donne. Alcuni pensarono che era meglio andarsene dalla tenuta e dalla condizione dell'*acasillamiento*. Uno alla volta fuggirono e si rifugiarono sulle montagne perché i monti erano rimasti liberi, cioè i latifondisti non avevano occupato quelle terre di montagna, e lì andarono a rifugiarsi. Decisero che era meglio fuggire dalle tenute perchè in particolare le donne non continuassero a soffrire così.

Dopo molto tempo trascorso sulle montagne, alcuni si resero conto che era meglio unirsi e formare comunità. Si riunirono, ne parlarono e formarono comunità dove poter vivere. Così formarono la comunità.

Però ancora una volta quando già stavano nelle comunità, gli uomini si comportavano come il padrone, cioè seguivano con l'idea di come gli uomini trattavano il padrone, come se si trascinassero quelle cattive idee su come si trattano gli uomini e in casa si comportavano da padroncini. Non è vero che le donne furono liberate perchè gli uomini erano i padroncini della casa.

E ancora una volta le donne rimasero nelle case come fossero prigionieri, perché ancora una volta le donne non potevano uscire liberamente, dovevano restare rinchiusi ancora volta.

Già quando nascono le bambine non siamo benvenute in questo mondo, perché siamo donne, perché è nata una bambina?!, ossia come che non ci vogliono. Ma se nasce un maschio, gli uomini festeggiano, sono contenti perché sono uomini. Cioè, avevano assunto le brutte abitudini dei padroni. Così passò molto tempo. Se nasce una femmina, è come nascesse un essere inutile, ma se nasce un bambino è come se lui potesse fare tutto il lavoro.

Ma la cosa buona, è che mantenevano l’idea formare comunità, cominciarono a nominare i propri rappresentanti, a fare riunioni, a vivere insieme. La cosa buona è che quell’idea non gliel’hanno tolta, ed è sorta di nuova. I padroni e la conquista volevano far sparire la loro cultura, ma si sbagliavano perché si poterono formare comunità.

Ma in casa erano gli uomini a comandare e le donne dovevano obbedire a ciò che dice l’uomo. E se ti dicevano che ti dovevi sposare, ti sposavi, non ti chiedevano se ti volevi sposare con

l'uomo che veniva a chiederti in sposa, perché magari tuo padre aveva già brindato all'accordo e ti obbligava a sposarti con l'uomo che tu non volevi.

È così come abbiamo continuato a soffrire con i mariti, perché ci dicevano che le donne sono buone solo per la cucina, per occuparsi del marito, per prendersi cura dei figli, e infatti gli uomini di per sé non prendono in braccio i figli, cioè non aiutano le donne, ma ti fanno fare figli e poi non gli importa di come li cresci. E questo è andato avanti per anni, e dato che vi sto parlando di come le cose andavano nella realtà, vi dico che tra donne spesso ci diciamo che ogni anno nasce un bebè, cioè i bambini crescono come statuette, uno dietro l'altro, da un anno all'altro, e in un anno e mezzo già ne nasce un altro. E al papà non importa se la donna sta soffrendo perché deve andare a tagliare la legna, deve fare la milpa, pulire la casa, curare gli animali, lavare i panni e cambiare i pannolini e prendersi cura dei bambini; tutto ciò, tutto è lavoro della donna.

Per questo parliamo del triplice sfruttamento della donna, perché la donna deve stare in cucina alle 3 o alle 4 del mattino, in base a

quanto è distante il posto dove gli uomini vanno a lavorare, deve svegliarsi presto per preparare il pozol, il caffè e la colazione del marito. L’uomo va a lavoro e torna nel pomeriggio e vuole trovare l’acqua pronta per lavarsi e poi se ne va a passeggio o a giocare, e la donna resta ancora una volta a casa, tutto il giorno, fino alla sera che fino a quell’ora non ha ancora riposato, e solo alle 8 va a dormire la donna.

È così che abbiamo sofferto molto. All’uomo non importa se sei malata, non ti chiede come ti senti, non ti fa domande, è così che andava. Così hanno vissuto in realtà, così hanno vissuto le donne, noi non diciamo menzogne, perché l’abbiamo vissuto.

E se vai in Chiesa o in qualche centro cerimoniale dove c’è una festa, dove vanno anche le donne, dove a volte vanno, devi andarci col capo chino. Cioè, non devi alzare la testa, devi camminare così col capo chino e non guardarti in giro, devi coprirti il viso con lo scialle, con il *rebozo* e il tuo visetto deve rimanere lì.

È passato così molto tempo in cui gli uomini si trascinavano queste brutte idee, questi brutti insegnamenti. Così è andata, compagni. Come se fossimo niente. Come se solo gli uomini

potessero essere autorità, potessero uscire per la strada e potessero partecipare.

Non c'era la scuola. In alcune comunità poi sono state aperte alcune scuole ma noi non ci potevamo andare perché siamo donne, non ci permettevano di andare a scuola perché dicevano che saremmo andate solo per cercare marito, e allora era meglio che imparassimo a cucinare perché in ogni caso avremmo avuto un marito e quindi dovevamo imparare tutto su come accudire un marito.

E quando ci picchia o ci insulta nostro marito, non possiamo pretendere nulla. E se chiediamo aiuto alle istituzioni del malgoverno è anche peggio, perché appoggiano il marito e gli danno ragione, e noi restiamo zittite, umiliate e mortificate per essere donne.

Non avevamo il diritto di partecipare alle riunioni, perché ci dicevano che eravamo stupide, inutili, che non servivamo a niente. Ci lasciavano in casa. Non avevamo libertà.

E non c'era assistenza medica, anche se c'erano cliniche e ospedali del mal governo, ma non erano per noi perché non sapevamo parlare spagnolo, e a volte dovevamo tornare e molte donne e bambini morivano di malattie curabili

perché per loro noi non siamo niente, ci discriminano perché siamo indigeni, ci dicono che siamo indios zampa storta, che non possiamo entrare nelle cliniche, non ci lasciano entrare negli ospedali, danno assistenza solo ad altra gente che è gente con i soldi.

Tutto ciò l’abbiamo sofferto sulla nostra pelle. Non abbiamo mai avuto l’opportunità di dire ciò che sentivamo per molti anni, per colpa dei conquistadores e dei malgoverni.

È tutto, compagni. Ora continuerà l’altra compagna.

Comandanta Rosalinda

Buonasera, compagni e compagne, fratelli e sorelle.

Tutto ciò che ha appena spiegato la compagna Comandanta Miriam, è certo. Siamo state maltrattate, umiliate, disprezzate perché noi stesse non sapevamo se avevamo il diritto a organizzarci, a partecipare, a fare tutti i tipi di lavoro, perché nessuno ci spiegava come fare a organizzarci per uscire da quello sfruttamento. A quei tempi vivevamo nell’oscurità dato che non sapevamo niente, ma è arrivato un giorno in cui alcune compagne furono reclutate nella

clandestinità, e quelle reclutate ne reclutarono altre, villaggio per villaggio.

Poi arrivò il momento di nominare una compagna responsabile a livello locale in ogni villaggio. Mi nominarono responsabile locale del mio. È da quel momento che ho cominciato a uscire per le riunioni per portare più informazioni al villaggio, poi a fare riunioni con le compagne del villaggio per spiegare loro come organizzarsi nei lavori collettivi, e a spiegare anche che era necessario che ci fossero compagne *milicianas* (compagne che fanno parte della struttura civile dell'Ezln ma hanno ricevuto una formazione militare, n.t.) e *insurgentas*.

I padri e le madri capivano e mandavano le loro figlie come *milicianas* e *insurgentas*. E quelle compagne svolgevano il loro compito con molto impegno perché avevano capito cosa fosse lo sfruttamento del sistema. Così è cominciata la partecipazione delle compagne.

Chiaramente non è stato per niente facile, ma a poco a poco abbiamo imparato e siamo andate avanti fino ad arrivare al '94, quando siamo apparse alla luce pubblica, quando non abbiamo più sopportato i maltrattamenti dei dannati

capitalisti. Lì abbiamo capito che avevamo davvero lo stesso valore e forza degli uomini, poiché abbiamo affrontato il nemico senza paura. Per questo siamo pronte a tutto contro il sistema capitalista.

Poi sono diventata responsabile regionale. Responsabile regionale è chi fa riunioni nelle regioni con le compagne responsabili locali, per portare informazioni al villaggio e alle compagne per organizzarsi meglio nelle comunità. Noi responsabili andiamo anche nei villaggi per organizzare altri responsabili locali, per far capire alle altre compagne che la partecipazione delle donne è necessaria. Così abbiamo iniziato a partecipare.

A poco a poco abbiamo perso la paura e la vergogna, perché abbiamo capito di avere il diritto di partecipare a tutte le aree di lavoro. Poi ci siamo rese conto che per fare una rivoluzione non bastano solo gli uomini, la devono fare uomini e donne insieme.

È tutto, compagni, compagne.

Comandanta Dalia

Buonasera, compagni e compagne, fratelli e sorelle.

Vi spiegherò un po' quello che ha detto la compagna Comandante Rosalinda.

Come ha detto la Comandanta Rosalinda, ora tocca a me spiegare che dal 1994 abbiamo capito di avere i nostri diritti come donne, ci siamo sveglate, e a poco a poco abbiamo imparato quali sono i doveri delle compagne.

Nei villaggi e nelle regioni, abbiamo iniziato con la pratica dell'organizzarsi per una lotta per il bene del popolo, anche senza aver studiato.

Nel 1994 come donne, come madri e padri che siamo, abbiamo avuto il coraggio di mandare a combattere i nostri mariti, i nostri figli, le nostre figlie, ben sapendo che non era facile affrontare il nemico, perché potevi tornare vivo o morto, ma non abbiamo mai pensato a questo, avevamo ben chiaro che chi restava aveva la responsabilità di crescere i nostri figli, le nostre figlie. È in quel momento che siamo rese conto di pensare come i compagni uomini.

Per spiegare la lotta, prima devi lavorare, imparare la lotta, e queste sono grandi responsabilità. Come fare riunioni nelle regioni,

nei municipi e nelle zone. Dobbiamo visitare spesso i villaggi per organizzare le compagne e compagni nei lavori collettivi e per sostenere la nostra resistenza nelle terre recuperate nel 1994, terre che ci avevano tolto i latifondisti; è dalla clandestinità che facciamo lavori collettivi; e anche andare a parlare in ogni villaggio, a uomini e donne, bambini e bambine, per far capire la lotta.

Perchè i nostri figli non crescano con queste cattive idee, non lasciamo che apprendano queste cattive idee del sistema capitalista.

In questo modo è andato avanti il lavoro delle compagne e la loro partecipazione come zapatiste a qualunque tipo di attività, o a qualunque carica assegnata dalla comunità. Così sono stati riconosciuti i diritti delle compagne e abbiamo ottenuto questa libertà. La libertà di pensare, di analizzare, discutere, pianificare, su qualunque cosa, e anche i compagni hanno capito i diritti delle donne.

Il primo merito delle compagne è quando hanno permesso che i loro mariti, le loro figlie andassero a lottare. Il secondo, si sono liberate dai mariti, perché abbiamo visto quello che fanno gli uomini, e possiamo farlo anche noi donne, ne abbiamo il valore.

Possiamo parlare, analizzare idee, risolvere problemi. Certo è stato molto difficile per noi, ma abbiamo fatto questo sforzo. Nonostante i compagni uomini fossero stati dei veri *cabrones*, siamo riuscite a farlo capire ai compagni, anche se ce ne sono ancora alcuni che si comportano da *cabroncitos*, ma non sono più tutti.

Ma la maggioranza l'ha ormai capito. Le compagne non demordono, non si fanno umiliare come prima, come diceva la compagna Comandanta Miriam, si rivolgono alle autorità civili, alle agenti o alle commissarie. In ogni villaggio abbiamo delle responsabili, e se queste non riescono a risolvere il problema, questo passa alle autorità municipali. Il problema viene risolto perché abbiamo regolamenti per ogni villaggio, a seconda degli accordi presi in ogni comunità.

Ma non crediate che tutte le compagne che hanno problemi vengano a parlarci, perchè hanno paura del marito, e dobbiamo venire a sapere le cose attraverso altre compagne, vengono fuori nei parlarci in riunione, e come compagne dobbiamo indagare, cioè dobbiamo trovare il modo di risolvere il problema tra di noi, perchè noi abbiamo molta pazienza, non come gli uomini che non ne hanno.

Abbiamo visto che possiamo lavorare e ci siamo prese questo spazio per partecipare e formare un’altra generazione, anche se facendo errori, ma se li facciamo, poi li correggiamo. È così che continuiamo a fare la nostra lotta, facendo organizzazione con la pazienza di noi donne, e per questo siamo diventate responsabili locali, responsabili regionali, supplenti fino ad esser parte del comitato clandestino rivoluzionario indigeno.

Per organizzare meglio le compagne e far capire di più ai giovani e alle giovani, li dobbiamo orientare, attrarre, incuriosire, contagiare, ma non di una malattia ma di buone idee. Non è una brutta idea fargli capire che non devono vivere sfruttati dal sistema capitalista, e lo stiamo facendo, i ragazzi e le ragazze sono già organizzati. Come potete vedere qui con noi ci sono le nostre giovani compagne, Selena e Lizbeth, che saranno le nostre future autorità, futuro dei bambini.

Ora procediamo per gradi, non è ancora finita, e ora siamo qui come comitato, come Commissione Sexta, grazie all’organizzazione, abbiamo imparato a leggere, a scrivere e a parlare un po’ di castigliano, prima non ne conoscevamo

nemmeno una parola. Per questo non smetteremo di organizzarci come donne contro questo sistema capitalista, perché ci sono ancora tristezza, dolore, incarceramenti, stupri, così come le madri dei 43 desaparecidos.

Per questo stiamo condividendo ciò con voi come Sexta nazionale e internazionale, come fratelli e sorelle. Grazie alla nostra organizzazione zapatista, ora siamo prese in considerazione come donne zapatiste. Per questo ci organizziamo, uomini e donne, contro il malato sistema capitalista.

Quello che vogliamo è un cambiamento in ogni cosa. In tutto il mondo, in tutto il Paese. Bisogna che ci organizziamo, poiché se non lottiamo contro il sistema capitalista, lui continuerà così fino a distruggerci, e non ci sarà mai un cambiamento.

Dobbiamo lottare al cento per cento, uomini e donne. Creare una nuova società, in cui sia il popolo a comandare. Noi, come donne zapatiste, non smetteremo di lottare, fino a che non ci uccida il malgoverno capitalista, perché i malgoverni ci hanno sempre perseguitati.

Scusate, compagni e compagne, fratelli e sorelle, non so parlare molto bene lo spagnolo. Spero

abbiate sentito e compreso quello che ho detto.
È tutto.

Molte grazie.

Compagna base d'appoggio Lizbeth

Buonasera, compagni e compagne, fratelli e sorelle.

Noi spiegheremo un po' come stiamo vivendo e facendo i lavori nell'autonomia dopo l'insurrezione armata del 1994.

Noi giovani zapatiste e zapatisti di oggi, non sappiamo nemmeno come sia un capoccia, un proprietario terriero o un padrone, né tantomeno sappiamo com'è El Amate, né come andare dai presidenti dei municipi ufficiali perché risolvano i nostri problemi. Perché grazie all'organizzazione dell'Ezln abbiamo le nostre autorità in ogni villaggio, abbiamo le nostre autorità municipali e la nostra Giunta di Buon Governo per risolvere qualsiasi tipo di problema di qualsiasi compagna e compagno, zapatista o no, in ogni villaggio.

Noi abbiamo ora la libertà e il diritto, come donne, di avere opinioni, discutere, analizzare, non come prima, come ha già detto la compagna. Il problema che abbiamo ancora è che abbiamo

timore a partecipare o a spiegare come stiamo lavorando, ma comunque stiamo lavorando, come compagne.

Anche noi donne stiamo partecipando a qualsiasi tipo di lavoro, nella salute: ultrasuoni, esami di laboratorio, Pap test, colposcopia, odontologia, infermeria; e anche nelle tre aree, ovvero, ostetricia, osteopatia e piante medicinali.

Stiamo anche lavorando nell'educazione, come formatrici e coordinatrici e promotrici di educazione.

Abbiamo *speaker*, Tercios Compas.

Partecipiamo in collettivi di compagne e a incontri di donne e di giovani.

Stiamo partecipando anche come autorità municipali, e lì svolgiamo qualsiasi tipo di mansione perchè come donne possiamo farlo. Stiamo lavorando anche nelle Giunte di Buon Governo, come responsabili locali, e nella vendita di prodotti fatti dalle compagne.

Stiamo partecipando insieme ai compagni in diverse aree di lavoro per l'autonomia, anche se noi come giovani non sappiamo come governare, ma ci nominano per essere autorità per il popolo, perché vedono che sappiamo leggere e scrivere un po', e lavorando stiamo apprendendo.

Nella maggior parte dei lavori che stiamo realizzando siamo soprattutto giovani donne, e farli è faticoso, non è facile ma abbiamo il coraggio di lottare, e sì, possiamo realizzarli questi lavori, in cui il popolo comanda e il governo obbedisce. Ora noi uomini e donne pratichiamo ogni giorno questo modo di lottare e governare. Per noi è già parte della nostra cultura. È tutto ciò che volevo dire, compagni e compagne.

Selena

Buonanotte, compagni e compagne della Sexta.
Buonanotte, fratelli e sorelle.

Buonanotte a tutti in generale.

Il tema di cui vi parlerò, ossia che leggerò, è lo stesso tema che stava leggendo la compagna, ma dice di più sui giovani come zapatisti e non zapatisti.

Anche noi come giovani zapatisti stiamo affrontando la guerra a bassa intensità che ci fanno il malgoverno e i capitalisti. Ci mettono in testa idee della modernità, come i cellulari, i vestiti, le scarpe, ci mettono in testa cattive idee attraverso la televisione, come le telenovelas, le partite di calcio e anche le pubblicità, affinché noi giovani

restiamo distratti e non pensiamo a come organizzare la nostra lotta.

Ma noi, come giovani zapatisti, non ci siamo cascati molto, perché nonostante tutto ciò, i vestiti li compriamo, ma non quelli moderni, alla moda. Compriamo vestiti che sono quelli che usano i poveri, che è come ci vedete vestiti.

Allo stesso modo compriamo le scarpe, ma sono scarpe qualsiasi, come usano i poveri; non compriamo quel genere di scarpette con quei tacchi, perché dove viviamo noi c'è molto fango, e se noi giovani camminiamo restiamo impan-tanate e dobbiamo tirar fuori le scarpe con le mani. Allo stesso modo, non compriamo gli stivali di pelle, perché ugualmente si possono scollare nel fango, dato che non sono resistenti... Sì, certo, compriamo degli stivali, ma sono per lavorare, per resistere al fango. Non compriamo le scarpe che non resistono.

E compriamo anche i cellulari ma li sappiamo usare come zapatisti, che ci servano a qualcosa. Abbiamo anche la televisione, ma la usiamo per ascoltare notizie, non per distrarci.

Insomma compriamo tutto questo ma prima dobbiamo versare sudore, lavorare la madre terra per poter comprare quel che vogliamo.

Di contro, i giovani che non sono zapatisti sono quelli che sono caduti maggiormente in questa trappola dei malgoverni, perché anche se non ci credete questi giovani sono poveri-poveri, abbandonano la loro famiglia, il loro villaggio, se ne vanno a stare negli Stati Uniti, a Playa del Carmen o in altri Paesi, solo per poter avere un cellulare, dei pantaloni, una camicia, scarpe alla moda.

Se ne vanno perché non vogliono lavorare la terra, perché sono sfaticati, ma perché diciamo che sono poveri-poveri? Perché sono poveri come noi, ma sono soprattutto poveri nel pensare perché quando vanno via dai loro villaggi e poi ritornano, portano altre brutte idee, e altre brutte usanze. Vengono con l’idea di assaltare, di rubare, consumare e seminare marijuana, e tornando a casa dicono che non vogliono più lavorare con il machete, ed è perché non sono più abituati. È meglio che tornino dov’erano, perché non vogliono nemmeno più bere pozol, nemmeno sanno più cosa sia il pozol, sebbene siano cresciuti con il pozol e con i fagioli. Dove sono andati credono che non si conosca il cibo dei poveri, credono di essere figli di ricchi, ma è una menzogna, sono poveri come noi.

Invece, noi come zapatisti siamo poveri ma ricchi nel pensare, e perché? Perché sebbene ci mettiamo scarpe e vestiti, usiamo i cellulari, non cambiamo il nostro modo di pensare e di vivere. Perché a noi giovani zapatisti non importa come siamo vestiti, o come siano le cose che usiamo, l'importante è che i lavori che facciamo siano per il bene del popolo, che è ciò che vogliamo noi zapatisti, che è ciò che vuole tutto il mondo. Che non ci siano capi, che non ci siano sfruttatori, che non siamo sfruttati come indigeni. Non so se avete capito quel che ho letto. Era tutto quello che avevo da dirvi, e speriamo che vi possa servire.

Convocazione del Primo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

CCRI - CG Ezln, 2017

MESSICO.

29 dicembre 2017.

Alle donne del Messico e del Mondo:

Alle donne originarie del Messico e del Mondo:

Alle donne del Consiglio Indigeno di Governo:

Alle donne del Congresso Nazionale Indigeno:

Alle donne della Sexta nazionale e internazionale:

Compagne, sorelle:

Vi salutiamo con rispetto e affetto come donne che siamo, donne che lottano, resistono e si ribellano contro il sistema capitalista machista e patriarcale.

Sappiamo bene che il malgoverno non solo ci sfrutta, ci reprime, ci deruba e ci disprezza come essere umani, ma torna a sfruttarci, a reprimerci, a farci sparire e a disprezzarci come donne che siamo.

E adesso sappiamo che è anche peggio, perchè

proprio adesso, in tutto il mondo ci stanno assassinando. E agli assassini che sempre sono sempre il sistema col volto da maschio, non importa nulla se veniamo uccise, perchè la polizia, i giudici, i mezzi di comunicazione, i mal governi, e tutti quelli che in alto sono quel che sono a costo dei nostri dolori li coprono, li proteggono e addirittura li premiano.

Ma non abbiamo paura, e se l'abbiamo la controlliamo, e non ci arrendiamo, e non ci vendiamo, e non tentenniamo.

Insomma, se sei una donna che lotta, che non è d'accordo con quello che ci fanno in quanto donne, se non hai paura, o se hai paura ma la controlli, ti invitiamo a incontrarci e parlarci e ascoltarci come donne che siamo.

Per questo invitiamo tutte le donne ribelli del mondo al:

PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE,
POLITICO, ARTISTICO, SPORTIVO
E CULTURALE DELLE DONNE CHE
LOTTANO.

Che si terrà nel Caracol di Morelia, zona di Tzotz Choj, Chiapas, Messico, l'8, 9 e 10 marzo 2018. L'arrivo è previsto per il 7 marzo e la partenza l'11 marzo.

CONVOCAZIONE DEL PRIMO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Se sei uomo, stai ascoltando o leggendo a vuoto perché non sei invitato.

Agli uomini zapatisti faremo fare tutto il necessario per permetterci di giocare, parlare, cantare, ballare, recitare poesie, e qualunque altra forma di arte e cultura che avremo voglia di condividere senza vergogna. Si occuperanno loro della cucina, di pulire e di tutto il necessario.

Si può partecipare individualmente o in collettivo. Per iscriversi, l'indirizzo di posta elettronica è il seguente: encuentromujeresqueluchan@Ezln.org.mx

Devi indicare il tuo nome, da dove vieni, se vieni individualmente o in collettivo e come parteciperai, o se verrai solo a fare festa con noi. Non importano la tua età, il tuo colore, la tua taglia, il tuo credo religioso, la tua etnia, il tuo modo di essere, importa solo che tu sia donna e che lotti in qualche modo contro il capitalismo patriarcale e maschilista.

Se vuoi venire con i tuoi figli maschi ancora piccoli, beh, puoi portarli, servirà affinché cominci a entrargli in testa che, come donne che siamo, non siamo disposte a continuare a sopportare violenze, umiliazioni, burle e cazzate varie da parte degli uomini, e neppure dal sistema.

Se un uomo di più di 16 anni vuole accompagnararti, vedi tu, ma dalla cucina non scappa. Anche se forse da lì riesce a vedere, ascoltare e imparare qualcosa.

Insomma non si ammettono uomini che non siano accompagnati da una donna.

È tutto, ti aspettiamo qui compagna, sorella.

Dalle montagne del sud-est messicano. Per il Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno-Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale e a nome delle bambine, giovani, adulte, anziane, vive e morte, consigliere, *juntas*, promotrici, *milicianas*, *insurgentas* e basi d'appoggio zapatiste (sono basi d'appoggio tutte e tutti i compagni che fanno parte dell'Ezln, n.t.).

Le Comandante Jessica, Esmeralda, Lucía, Zenaida e la bambina Defensa Zapatista.

Messico, 29 dicembre 2017.

Parole d'apertura del Primo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

Ezln, 2018

PAROLE A NOME DELLE DONNE ZAPATISTE ALL'INIZIO DEL PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE, POLITICO, ARTISTICO, SPORTIVO E CULTURALE DELLE DONNE IN LOTTA.

8 marzo 2018, Caracol della zona Tzots Choj.

Buongiorno sorelle del messico e del mondo:
Buongiorno compagne della sexta nazionale e internazionale:

Buongiorno compagne del congresso nazionale indigeno e del consiglio indigeno di governo:

Buongiorno compagne comandanti, basi di appoggio, autorità autonome, responsabili di area, *milicianas* e *insurgentas*:

Prima di tutto, vogliamo inviare un grande abbraccio alla famiglia della compagna della bassa California Sud, Elisa Vega Castro, delle reti di supporto al consiglio indigeno di governo, che è morta mentre accompagnava la

delegazione del CIG il 14 febbraio scorso.

Abbiamo aspettato fino a oggi per rendere omaggio alla memoria di Eloisa in modo che il nostro abbraccio fosse ancora più grande e arrivasse lontano, fin all'altro lato del Messico.

E questo abbraccio e questo omaggio sono grandi perché sono di tutte le zapatiste e di tutti gli zapatisti qui presenti oggi, 8 marzo, per questa donna che ha lottato e ci manca: Eloisa Vega castro. Alla sua famiglia va tutto il nostro affetto.

Sorelle e compagne che ci fate visita:

Grazie a tutte coloro che sono già qui presenti per questo primo incontro internazionale delle donne che lottano.

Grazie per aver fatto lo sforzo di venire da tutte le parti del mondo, qui in questo angolo in cui ci troviamo.

Sappiamo bene che non è stato facile arrivare fino a qui e che probabilmente molte donne che lottano non sono riuscite a venire all'incontro.

Il mio nome è Insurgenta Erika, perché così ci chiamiamo noi, le *insurgentas* quando non parliamo da individui ma da collettivo. Sono Capitana Insurgenta di fanteria e mi accompagnano altre compagne Insurgentas e Milicianas di diversi gradi.

PAROLE D'APERTURA DEL PRIMO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Il nostro lavoro sarà controllare questo luogo, affinché ci siano solo donne, senza lasciare che si introduca alcun uomo. Perché lo sappiamo che sono furbi.

Quindi ci vedrete andare da tutte le parti, e sarà per controllare che gli uomini non si infiltrino e se uno entra lo prendiamo e lo buttiamo fuori perché è stato detto chiaramente che gli uomini non sono invitati e per questo gli tocca stare fuori, poi avranno tempo di capire cosa è successo qui.

Voi potete andare dove volete. Potete uscire o entrare quante volte volete, avete solo bisogno del cartellino e basta. Gli uomini invece non possono entrare fino alla fine dell'incontro.

Ci sono anche le compagne promotrici di salute e alcune dottoresse. Quindi se qualcuna si ammala o non si sente bene, basta che lo dica a chiunque di noi e avviseremo rapidamente affinché vengano visitate dalle promotrici e se necessario dalla dottoressa e nel caso abbiamo un'ambulanza pronta a portarvi all'ospedale.

Ci sono anche compagne coordinatrici, tecniche del suono e della luce, se dovesse saltare, dell'igiene, dell'immondizia e dei bagni ma per far sì che queste compagne possano partecipare

anche loro all'incontro, vi chiediamo di prendervi cura della spazzatura, dell'igiene e dei bagni.

Oggi siamo in tante ma è come se fossimo una sola persona ad accogliervi affinché vi sentiate meglio che potete secondo le nostre condizioni.

Sorelle e compagne:

La nostra parola è collettiva, per questo le mie compagne sono qui con me.

Mi tocca leggere, ma questa parola la pronunciamo in collettivo con tutte le compagne che organizzano e coordinano questo incontro.

Per noi donne zapatiste è un grande orgoglio essere qui con voi e vi ringraziamo perché ci avete offerto uno spazio per condividere con voi le nostre parole di lotta come donne zapatiste.

Visto che parlo a nome delle mie compagne, la mia parola sarà una mescolanza perché siamo di età diverse e di varie lingue, e abbiamo storie diverse.

Perché ho lavorato come domestica in una casa di città prima dell'insurrezione, e poi sono cresciuta con la resistenza e la ribellione zapatista delle nostre nonne, mamme e sorelle maggiori.

Ho visto come era la situazione dei nostri popoli prima della lotta, una situazione molto difficile

da spiegare con parole e ancor più difficile da vivere, visto come morivano per malattie curabili i bambini e le bambine, i giovani, gli adulti, gli anziani e le anziane.

E tutto per mancanza di cure mediche, di una buona alimentazione, di istruzione.

Ma morivamo anche per essere donne e morivamo di più.

Non c'erano ancora le cliniche, o se c'erano erano lontane. E i medici del malgoverno non ci curano perché non sappiamo parlare castigliano e perché non abbiamo soldi.

Nella casa in cui ho lavorato come domestica non avevo uno stipendio, non sapevo parlare spagnolo e non ho potuto studiare, ho a malapena imparato un po' a parlare.

Poi appresi che c'era un'organizzazione che lottava e iniziai a partecipare come base d'appoggio. Uscivo di notte a studiare e tornavo al sorgere del sole perché a quei tempi nessuno sapeva della lotta che facevamo perché era tutto clandestino.

A quei tempi partecipavo a lavori collettivi con altre donne zapatiste, nell'artigianato, nella raccolta dei fagioli, nel lavoro nei campi e nell'allevamento del bestiame.

E facevamo tutto clandestinamente, se avevamo

incontri o formazioni politiche, dovevamo dirlo in un altro modo, perchè alcuni non sapevano nulla, neanche all'interno delle stesse famiglie.

Ma sono anche nata e cresciuta dopo l'inizio della guerra.

Sono nata e cresciuta con le pattuglie militari che si aggiravano per le nostre comunità e le nostre strade, ascoltando i soldati dire volgarità alle donne solo per il fatto che loro erano soldati armati e noi siamo donne.

Ma non abbiamo avuto paura in collettivo, abbiamo invece deciso di lottare e sostenerci in collettivo come donne zapatiste che siamo.

Così abbiamo imparato che possiamo difenderci e che possiamo dirigere.

E non furono parole in un discorso, abbiamo davvero preso le armi e combattuto il nemico, e in verità abbiamo preso il comando e guidato scontri con truppe composte in maggioranza da uomini.

E ci hanno obbedito perché non importava se fossi un uomo o una donna, ma che fossi decisa a combattere senza arrenderti, senza venderti e senza cedere.

E sebbene non avessimo studiato, avevamo tanta rabbia e molto coraggio dato da tutti i torti

che ci hanno fatto.

Perché ho vissuto il disprezzo, l'umiliazione, le derisioni, le violenze, i colpi, le morti per il fatto di essere donna, di essere indigena, di essere povera e ora di essere zapatista.

E sappiate che non era sempre un uomo chi mi sfruttava, mi derubava, mi umiliava, mi colpiva, mi disprezzava, mi ammazzava.

Molte volte erano anche donne. E fanno ancora così.

E sono cresciuta anche con la resistenza e ho visto come le mie compagne hanno messo in piedi le scuole, le cliniche, i lavori collettivi e i governi autonomi.

E ho visto feste pubbliche, dove tutte sapevamo di essere zapatiste e sapevamo di essere insieme.

E ho visto che la ribellione, che la resistenza, che la lotta, sono anche una festa, sebbene a volte non ci siano né musica né balli e ci sia solo il peso del lavoro, della preparazione, della resistenza.

E ho visto che dove prima si poteva solo morire per il fatto di essere indigene, di essere povere, di essere donne, abbiamo costruito collettivamente un nuovo percorso di vita: la libertà, la nostra libertà.

E ho visto che dove prima avevamo solo la

casa e il campo, ora abbiamo scuole, cliniche, lavoro collettivo in cui come donne facciamo funzionare macchinari e dirigiamo la lotta, non senza errori, ma stiamo andando avanti, senza che nessuno ci dica come dobbiamo fare a parte noi stesse.

E adesso vedo che siamo andate avanti, anche se di poco ma è pur qualcosa.

E non crediate che sia stato facile. È costato e continua a costare molto.

E non solo per colpa del fottuto sistema capitalista che ci vuole distruggere, ma anche perché dobbiamo lottare contro il sistema che fa credere e pensare agli uomini che noi donne siamo inferiori e non serviamo a nulla.

E a volte, bisogna dirlo, persino tra donne ci deridiamo e ci parliamo male, vale a dire che non ci rispettiamo.

Perché non solo gli uomini, anche alcune donne di città ci disprezzano perché non conosciamo la lotta delle donne, perché non abbiamo letto libri in cui le femministe spiegano come devono essere le cose e tutto quello che dicono e ci criticano senza sapere com'è la nostra lotta.

Perché una cosa è essere donna, un'altra è essere povera e ancora un'altra è essere indigena. E le

donne indigene che mi ascoltano lo sanno bene. Ed è qualcosa di ancora molto diverso essere donna indigena zapatista.

E chiaramente sappiamo che ci manca ancora molto, ma visto che siamo donne zapatiste, non ci arrendiamo, non ci vendiamo e non cambiamo il nostro percorso di lotta, vale a dire che non cediamo.

E quanto possiamo fare potete vederlo in questo incontro, perché l'abbiamo organizzato tra donne zapatiste.

Perché non è stata un'idea qualunque.

Da qualche mese, quando il congresso nazionale indigeno e il consiglio indigeno di governo hanno dichiarato che come donne avremmo detto di non avere paura o che, anche se l'abbiamo la controlliamo, abbiamo iniziato a pensare che collettivamente avremmo dovuto fare qualcosa.

Quindi in tutte le zone, all'interno di tutti i collettivi di donne, grandi e piccoli, abbiamo iniziato a discutere sul da farsi come donne zapatiste.

E durante il comparte dell'anno scorso è nata l'idea che noi donne zapatiste avremmo parlato e onorato il consiglio indigeno di governo da

sole. E così è stato, perché siamo state noi donne ad accogliere le nostre compagne del consiglio indigeno di governo e la portavoce Marichuy qui presente.

Ma non solo, all'interno dei collettivi abbiamo anche pensato e discusso sul fatto che dovremmo fare di più vedendo quel che sta succedendo.

Quel che vediamo, sorelle e compagne, è che ci stanno ammazzando.

E che ci uccidono perché siamo donne.

Come se fosse un crimine e ci avessero condannando a morte.

Quindi abbiamo pensato di organizzare questo incontro e invitare tutte le donne che lottano.

E vi dirò perché l'abbiamo pensato:

Sono presenti qui donne di diverse parti del mondo.

Ci sono donne che hanno studiato, che hanno il dottorato, la laurea, ci sono ingegnere, scienziate, maestre, studentesse, artiste, dirigenti.

Ecco, noi non abbiamo fatto molto studi, alcune di noi parlano a malapena lo spagnolo.

Viviamo in queste montagne, le montagne del sud-est messicano.

Qui siamo nate, qui siamo cresciute. Qui lottiamo. Qui moriamo.

E vediamo ad esempio quegli alberi laggiù

che voi chiamate “foresta” e noi chiamiamo “montagna”.

E sappiamo che in quella foresta, su quella montagna, ci sono molti alberi diversi.

E sappiamo che ci sono, ad esempio, l'ocote e il pino, che ci sono il caoba, il cedro, il bayalté e ci sono molti altri tipi di alberi.

Ma sappiamo anche che ogni pino e ogni ocote non è lo stesso, ciascuno è differente.

Lo sappiamo, sì, ma quando la vediamo così la chiamiamo foresta o montagna.

Bene, siamo qui come una foresta o come un monte.

Siamo tutte donne.

Ma sappiamo che ci sono donne di diversi colori, altezze, lingue, culture, professioni, pensieri e forme di lotta.

Ma diciamo che siamo donne, che siamo donne che lottano.

Quindi siamo differenti ma siamo uguali.

E nonostante ci siano donne che lottano che non sono qui ora, noi le pensiamo anche se non le vediamo.

E sappiamo anche che ci sono donne che non combattono, che si adattano, vale a dire che si lasciano andare.

Quindi possiamo dire che ci sono donne in tutto il mondo, una foresta di donne, e che quel che le rende uguali è che sono donne.

Ma noi, come donne zapatiste, vediamo qualcosa'altro che sta succedendo. E si tratta del fatto che a renderci uguali ci sono anche la violenza e la morte.

Ecco la modernità di questo dannato sistema capitalista. Vediamo che ha fatto diventare foresta le donne di tutto il mondo con la sua violenza e la sua morte che hanno il volto, il corpo e la testa idiota del patriarcato.

Quindi vi diciamo che vi abbiamo invitate per parlarci, per ascoltarci, per guardarci, per festeggiare.

Abbiamo pensato di stare solo tra donne per poterci parlare, ascoltare, guardare e festeggiare senza lo sguardo degli uomini, non importa che siano uomini buoni o cattivi.

L'importante è che siamo donne e che siamo donne che lottano, vale a dire che non ci adattiamo a quel che sta succedendo e ognuna, con i propri modi, con i propri ritmi e i propri luoghi, lotta e si ribella. Si arrabbia insomma e fa qualcosa.

Quindi vi diciamo, sorelle e compagne, che

possiamo scegliere cosa fare durante questo incontro.

Insomma, che possiamo decidere.

Possiamo scegliere di fare a gara per vedere chi è più in gamba, chi parla meglio, chi è più rivoluzionaria, chi è più pensatrice, chi è più radicale, chi è più educata, chi è più emancipata, chi è più bella, chi è più buona, chi balla meglio, chi dipinge meglio, chi canta meglio, chi è più donna, chi vince nello sport, chi lotta di più.

In ogni caso non ci saranno uomini a dirci chi vince e chi perde.

Solo noi.

O possiamo ascoltare e parlare con rispetto come donne in lotta che siamo, possiamo regalarci danze, musica, cinema, video, pittura, poesia, teatro, scultura, divertimento, saperi e alimentare così le lotte che portiamo avanti dove viviamo.

Quindi possiamo scegliere, sorelle e compagne.

O facciamo a gara tra di noi e alla fine dell'incontro, quando torneremo ai nostri mondi, ci renderemo conto che nessuna ha vinto.

O decidiamo di combattere insieme, con le nostre differenze, contro il sistema capitalista patriarcale che ci violenta e assassina.

Qui non importa l'età, se siete sposate oppure no, se siete vedove o divorziate, se venite dalla città o dalla campagna, se simpatizzate per i partiti, se siete lesbiche, asessuate o transgender o come vogliate definirvi, se avete studiato o meno, se siete femministe oppure no.

Siete tutte benvenute e, come donne zapatiste, vi ascolteremo, vi guarderemo e vi parleremo con rispetto.

Ci siamo organizzate affinché in tutte le attività, proprio tutte, ci sia qualcuna di noi che raccolga il vostro messaggio per le nostre compagne dei villaggi e delle comunità.

Organizzeremo un tavolo speciale per accogliere le vostre critiche, lì potrete dire quello che vedete che abbiamo fatto o che facciamo male.

Osserveremo e analizzeremo e, se in effetti è come dite, vedremo come fare per migliorare.

Altrimenti, in ogni caso penseremo al perché ce l'avete detto.

Quel che non faremo è dare la colpa agli uomini o al sistema per gli errori che sono nostri.

Perché la lotta per la libertà come donne zapatiste è nostra.

Non è compito degli uomini o del sistema darci la nostra libertà.

Al contrario, il compito del sistema capitalista è mantenerci sottomesse.

Se vogliamo essere libere, dobbiamo conquistarci la libertà noi stesse in quanto donne.

Vi osserveremo e ascolteremo con rispetto, compagne e sorelle.

Di tutto quello che potremo osservare e ascoltare, sapremo prendere quello che ci aiuta nella nostra lotta come donne zapatiste, e lasciare da parte quel che non ci aiuta.

Ma noi non giudichiamo nessuno.

Non diremo che una cosa va bene o non va bene.

Non vi abbiamo invitate per giudicarvi.

Né vi abbiamo invitate per competere.

Vi abbiamo invitate per trovarci, uguali eppure differenti.

Qui ci sono compagne zapatiste di diverse lingue originarie. Ascolterete le parole collettive delle donne di ogni zona.

Non ci siamo tutte.

Siamo molte di più, e è molta di più' la rabbia e il coraggio che abbiamo.

Ma la nostra rabbia, ossia la nostra lotta, non sono solo per noi, ma per tutte le donne violentate, assassinate, abusate, colpite, insultate, disprezzate, derise, scomparse, prigioniere.

Quindi, compagna e sorella, non vi chiediamo di venire a lottare per noi, così come non verremo a combattere per voi.

Ognuna conosce il proprio cammino, i propri modi e i propri tempi.

L'unica cosa che vi chiediamo è di continuare a lottare, di non arrendervi, di non vendervi, di non rinunciare a essere donne che lottano.

E per concludere vi chiediamo qualcosa di speciale per questi giorni che passerete con noi.

Da varie parti del Messico e del mondo sono venute anche sorelle e compagne di una certa età, "di giudizio" le chiamiamo da queste parti.

Sono donne che lottano da molti anni.

Vi chiediamo di avere un rispetto e una considerazione speciale per loro, perché noi vogliamo diventare come loro, arrivare a una certa età e sapere che stiamo continuando a lottare.

Vogliamo diventare anziane e poter dire che abbiamo tanti anni e che ogni anno vuol dire un anno di lotta.

Ma per questo dobbiamo rimanere vive.

Perciò questo incontro è per la vita.

E nessuno ce la regalerà, sorelle e compagne.

Né dio, né l'uomo, né il partito, né un salvatore,

né un capo, né un comandante, né una comandante, né una capa.

Dobbiamo lottare per la vita.

Insomma, così ci è toccato, a noi come a voi sorelle e compagne, e a tutte le donne che combattono.

Forse, quando l'incontro sarà finito, quando tornerete ai vostri mondi, ai vostri tempi, ai vostri modi, qualcuno vi chiederà se sarà stata presa qualche decisione. Perché sono molto differenti i pensieri che sono arrivati in queste terre zapatiste.

Forse, risponderete di no.

O forse risponderete di sì, che abbiamo preso una decisione.

E forse, quando vi chiederanno quale sia la decisione, direte: "abbiamo deciso di vivere, e visto che per noi vivere significa lottare, abbiamo deciso di lottare ognuna a modo suo, nei propri luoghi e con i propri tempi".

E forse risponderete anche "e alla fine dell'incontro abbiamo deciso di incontrarci di nuovo l'anno prossimo nelle terre zapatiste perché ci hanno invitate un'altra volta".

È tutto quello che volevamo dire, grazie per averci ascoltate.

Viva tutte le donne del mondo!
A morte il sistema patriarcale!

Dalle montagne del sud-est messicano.
Le donne zapatiste.
8 marzo 2018, Chiapas, Messico, Mondo.

Parole di chiusura del Primo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

Ezln, 2018

PAROLE DELLE DONNE ZAPATISTE A CHIUSURA DEL PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE, POLITICO, ARTISTICO, SPORTIVO E CULTURALE DELLE DONNE CHE LOTTANO NEL CARACOL ZAPATISTA DELLA ZONA TZOTZ CHOJ.

10 marzo 2018

Buonasera, buongiorno, buon pomeriggio, compagne e sorelle in lotta dovunque siate.

Sorelle e compagne che ci avete accompagnato in questo primo incontro internazionale delle donne che lottano.

Pronunceremo alcune semplici parole a nome di tutte noi, le donne zapatiste dei cinque Caracol. Vogliamo ringraziare le compagne cittadine delle squadre di appoggio che hanno fatto un gran lavoro con tutta la posta elettronica, le iscrizioni, l'organizzazione dei trasporti e l'organizzazione degli orari e delle attività.

Vogliamo inoltre salutare le nostre compagne

zapatiste che non sono potute venire a questo incontro e sono rimaste all'erta affinché noi potessimo venire qui.

Lo stesso ai nostri compagni che sono dovuti restare a casa per occuparsi della famiglia, degli animali, delle case, dei nostri centri, e dei nostri campi, e che hanno vigilato sui malgoverni che non compissero qualche cattiveria contro l'incontro.

Ma le nostre parole finali sono in particolare per voi, sorelle e compagne, donne che lottano.

Vi ringraziamo per la partecipazione con tutto il nostro cuore umile e semplice, con resistenza e ribellione, voi tutte, donne che lottate nei cinque continenti del mondo.

Sia quelle che sono qui, che quelle che hanno seguito quello che è successo qui.

Vi ringraziamo per il vostro ascolto, i vostri sguardi, le vostre parole, i vostri laboratori, i vostri discorsi, la vostra arte, i vostri video, le vostre musiche, le vostre poesie, i vostri racconti, il vostro teatro, le vostre danze e i vostri balli, i vostri dipinti, le vostre cose strane che nemmeno sapevamo cosa fossero, e per tutto quello che ci avete portato affinché noi conoscessimo e imparassimo dalle vostre lotte.

Abbiamo accolto tutto come un regalo davvero prezioso che custodiremo e renderemo più grande perché lo porteremo nelle nostre comunità e villaggi affinché altre donne zapatiste condividano con noi il regalo che ci avete fatto.

Lo accogliamo con rispetto e affetto perché tutte voi vi siete impegnate molto per viaggiare dai vostri luoghi di lotta, dai vostri tempi e modi, dai vostri mondi, per arrivare qui a questo incontro che non sappiamo ancora se è riuscito bene o male.

Abbiamo già visto qualcuna delle osservazioni che avete consegnato al tavolo delle critiche nei nostri confronti. Le leggeremo tutte e le analizzeremo tutte. In quella scatola abbiamo trovato una lettera che crediamo tocca tutte noi. Una compagna la leggerà.

(viene letta la lettera dei familiari dei desaparecidos di Ayotzinapa che chiedono di non essere lasciati soli, perché il malgoverno vuole chiudere il caso e relegarlo all'oblio).

Non abbiamo ancora letto tutte le osservazioni, ma vi garantiamo il nostro impegno a correggere quello che ci segnalate che non va bene, e a migliorare quello che ci dite che non è perfetto.

Ma vi possiamo dire, fin da ora, che la stragrande maggioranza sono critiche per errori e mancanze nell'organizzazione.

Prenderemo in considerazione tutte le vostre critiche per migliorare la prossima volta, se ci sarà una prossima volta. Tutte queste critiche, così come le nostre parole di questi giorni, le pubblicheremo nella pagina web di Enlace Zapatista affinché tutte voi le possiate leggere.

Ma, così in generale, vogliamo sapere quello che pensate.

Allora vi chiediamo, compagne e sorelle:

L'incontro è riuscito bene almeno un po'?

Oppure è riuscito male?

Bene, e qui ci raccomandiamo che indipendentemente che risponciate che sia riuscito bene o male, vi chiediamo che rimanga tra noi, tra noi donne che lottiamo. Cioè, non andate a raccontarlo in giro, soprattutto agli uomini.

Perché in verità, sorelle e compagne, siamo in pena perché non sappiamo cosa faremo.

È la prima volta che noi donne, da sole, organizziamo un incontro così.

E lo abbiamo organizzato dal basso, cioè prima abbiamo fatto riunioni e discussioni nei nostri collettivi, nei villaggi e nelle comunità. Poi nelle

regioni, e poi ancora nelle zone e alla fine tra le cinque zone insieme

E pensate che già per prendere una piccola decisione tra noi donne ci mettiamo molto tempo, e immaginate per prenderne una grande come quella di realizzare questo incontro.

Ci abbiamo messo mesi per mettere tutte d'accordo, perché è così che facciamo, perché dobbiamo fare le cose tutte insieme, in collettivo. E non esiste libro o manuale che dica come farlo. E nemmeno chiederlo ai compagni perché neanche loro sanno come fare, perché, come abbiamo già detto, non è mai stato fatto qualcosa di simile.

Quindi, abbiamo dovuto capire come fare da noi stesse.

E siamo state in ansia tutto il santo giorno e tutta la maledetta notte. E ti passava anche la voglia di mangiare e di dormire.

Ed eravamo ansiose sul fatto che riuscisse bene o andasse male.

Ci siamo preoccupate come zapatiste ma anche come donne.

Perché vi abbiamo invitato noi. E dunque è nostra la responsabilità se riesce male o bene.

Dove mettervi a dormire, a mangiare, a lavarvi, i

bagni, il rumore, la luce, l'acqua, se vi ammalate, cosa dirvi, come parlarvi, come ascoltarvi e guardarvi.

Quindi, vi chiediamo sinceramente scusa per gli errori e le mancanze. Sicuramente la prossima volta, se ci sarà, non riuscirà così male come ci criticate.

Perché pensiamo che la cosa più importante, in primo luogo, è che vi troviate almeno un poco bene qui e che vi sentiate a vostro agio.

Ma è anche importante che guardiamo e ascoltiamo tutte, perché tutte vi siete sbattute per venire fino a qua, ed è giusto che ascoltiamo e guardiamo tutte. Anche se siamo o non siamo d'accordo con quello che dite

Dunque, non basta un collettivo per organizzare tutto questo. Per questo siamo arrivate qui in più di 2 mila donne zapatiste dai cinque Caracol.

E forse non è bastato perché voi siete in cinquemila; anche se qualcuna dice 8 mila e altre dicono 9 mila.

Chissà quante donne in lotta sono arrivate in questi giorni, ma crediamo che possiamo essere d'accordo nel dire che siamo un chingo.

E non pensavamo che sareste arrivate in così

tante perché qui è un luogo remoto e non ci sono comodità.

Se avessimo saputo che eravate così tante, forse saremmo state di più anche noi donne zapatiste per potervi abbracciare tutte e ognuna e potervi dire di persona quello che ora vi diciamo collettivamente.

Come se fossimo sei donne zapatiste per ognuna di voi: una pichita (così chiamiamo quelle appena nate), una bambina, una ragazza, una adulta, un'anziana e una defunta.

Tutte donne, tutte indigene, tutte povere, tutte zapatiste che vi abbracciano forte, perché è l'unico regalo che possiamo darvi in cambio.

Ma in fin dei conti, sorella e compagna, pensa che quello che stiamo dicendo qui, te lo sta dicendo una donna zapatista mentre ti dà un abbraccio e ti dice all'orecchio, nella tua lingua, nel tuo modo, nel tuo tempo:

“Non arrenderti, non venderti, non cedere”

E così, con queste parole ti diciamo

“Grazie sorella. Grazie compagna”.

Sorelle e compagne:

Questo giorno, 8 di marzo, alla fine del nostro intervento, ognuna di noi ha acceso una piccola luce.

L'abbiamo accesa con una candela, perché durasse, perché con un fiammifero si sarebbe spenta rapidamente e un accendino avrebbe potuto rompersi.

Questa piccola luce è per te.

Portala con te, sorella e compagna.

Quando ti senti sola.

Quando hai paura.

Quando senti che la lotta è dura, così come la vita,

Accendila di nuovo nel tuo cuore, nel tuo pensiero, nelle tue viscere.

E non tenertela, compagna e sorella.

Portala alle desaparecidas.

Portala alle assassinate.

Portala alle carcerate.

Portala alle violentate.

Portala alle maltrattate.

Portala alle molestate.

Portala alle violentate in tutte le forme.

Portala alle migranti.

Portala alle sfruttate.

Portala alle defunte.

Portala e dì a tutte e a ognuna di loro che non è sola, che lotterai per lei.

Che lotterai per la verità e la giustizia che merita il suo dolore.

Che lotterai perchè il dolore che porta non si ripeta in un'altra donna in qualsiasi parte del mondo.

Portala e trasformala in rabbia, in coraggio, in fermezza.

Portala e uniscila ad altre luci.

Portala e, forse, arriverai a pensare che non ci sarà né verità, né giustizia, né libertà nel sistema capitalista patriarcale.

Allora forse ci torneremo a vedere per dare fuoco al sistema.

E forse sarai con noi a preoccuparti che nessuno spenga quel fuoco fino a che non sarà rimasto altro che cenere.

Allora, sorella e compagna, quel giorno che sarà notte, forse potremo dire con te:

“bene, ora sì, cominciamo a costruire il mondo che meritiamo e che necessitiamo”.

Allora forse capiremo che comincia il bello, perché adesso ci stiamo solo allenando per essere coscienti della cosa più importante di cui abbiamo bisogno.

E quello di cui c'è bisogno è che mai più nessuna donna al mondo, di qualsiasi colore sia, peso, età, lingua, cultura, abbia paura.

Perché qua sappiamo bene che quando si dice

“basta!” È solo l’inizio del cammino e che manca sempre quello che manca.

Sorelle e compagne:

Qui di fronte a tutte quelle che sono qui e a quelle che non sono presenti ma ci sono con il cuore e il pensiero, proponiamo di andare avanti e continuare a lottare, ognuna secondo il proprio modo, il proprio tempo e il proprio mondo.

Siete d’accordo?

Bene, quando abbiamo scritto questo testo non sapevamo se avreste risposto sì o no, ma passo alla seguente proposta:

Siccome abbiamo visto e sentito che non tutte sono contro il sistema capitalista patriarcale, e rispettiamo questa posizione, proponiamo di studiare e discutere nei nostri collettivi se è vero che il sistema che ci impongono è responsabile delle nostre sofferenze.

Se risulta che è vero, allora, sorelle e compagne, un altro giorno faremo l’accordo di lottare contro il patriarcato capitalista e contro qualunque patriarcato.

E diciamo chiaramente contro ogni patriarcato, non importa di quale idea, non importa di quale colore o bandiera. Perché noi pensiamo che non

c'è un patriarcato buono e uno cattivo, ma è sempre lo stesso contro di noi in quanto donne. Se risulta che non è vero, bene, sia come sia ci vedremo per lottare per la vita di tutte le donne e per la loro libertà e ognuna, secondo il proprio pensiero e sguardo, costruirà il proprio mondo come meglio creda.

Siete d'accordo di studiare, analizzare, discutere nei vostri mondi e secondo i vostri modi e tempi e, se si può, di definire chi è o chi sono i responsabili delle nostre sofferenze?

Bene, allo stesso modo non sappiamo se siete d'accordo o meno, quindi passiamo alla proposta successiva:

Vi proponiamo di tornare a riunirci in un secondo incontro il prossimo anno, ma non solo qui nelle terre zapatiste, ma anche nei vostri mondi, secondo i vostri tempi e modi.

Ovvero, che ognuno organizzi incontri di donne che lottano o come li vorrete chiamare.

Siete d'accordo?

Bene, non sappiamo ancora che cosa risponderete, ma qui sarete le benvenute, sorelle e compagne.

Ma vi chiediamo di avvisare per tempo perché è dura quando ci dicono che ne arrivano cinque-

cento ma che si è perso uno zero per strada e ne arrivano cinquemila e più.

E a vedere se, quando verrete. Potrete dire che nei vostri mondi vi siete riunite, avete discusso e avete deciso qualcosa.

Ossia, che possiate venire più grandi nel cuore, nel pensiero e nella lotta.

In ogni caso sarete le benvenute, donne che lottano.

Grazie per averci ascoltate.

Adesso passiamo alla chiusura formale.

Prende la parola la Comandanta Miriam:

Buonasera compagne e sorelle.

Grazie compagne, grazie sorelle dei paesi del mondo e del Messico che avete fatto lo sforzo di arrivare fino a qui in questo angolino di mondo.

È così che abbiamo concluso il nostro primo incontro internazionale politico, artistico, sportivo e culturale delle donne che lottano.

Alle 20:36 ora zapatista, dichiaro chiuso il nostro primo incontro.

Abbate cura di voi e fate buon viaggio.

Dal Caracol IV, Torbellino de Nuestra Palabra.

Morelia, Chiapas, Messico.

10 marzo 2018

PAROLE DI CHIUSURA DEL PRIMO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Info e video:

<http://www.grieta.org.mx/index.php/2018/03/11/mas-de-6-mil-mujeres-de-38-paises-participaron-en-el-primer-encuentro-de-mujeres/>



<https://www.facebook.com/Somoselmedio/videos/1484875178278228/>



**A: le donne che lottano
in tutto il mondo.
Da: le donne zapatiste.**

Ezln, 2019

Febbraio 2019.

Sorella, compagna:

Ti mandiamo un saluto come donne in lotta che siamo, a nome delle donne zapatiste.

Quello che vogliamo dire o informare è un po' triste perché ti diciamo che non saremo in grado di fare il II° Incontro Internazionale delle Donne che Lottano, qui nelle nostre terre zapatiste, questo marzo 2019.

Le ragioni per cui non possiamo, può darsi che le conosci già, e se no, allora, ti raccontiamo un po'.

Bene, si scopre che i nuovi mal governi hanno già detto chiaramente che stanno per realizzare i megaprogetti dei grandi capitalisti. Dal loro Treno Maya, al loro piano per l'Istmo di Tehuantepec, al loro piantare alberi per i mercati di legname e frutta. Hanno anche detto che lasce-

ranno entrare le compagnie minerarie e le grandi aziende alimentari. E hanno anche un piano agrario che vuole portare a compimento l'idea di distruggerci come popoli originali, in modo da convertire le nostre terre in merci. Vogliono completare ciò che Carlos Salinas de Gortari ha lasciato in sospeso perché non ha potuto, perché lo fermammo con la nostra rivolta.

Questi progetti sono di distruzione. Non importa quanto vogliono coprirli con le loro bugie. Non importa quante volte moltiplichino i tuoi 30 milioni di appoggi. La verità è che vanno del tutto contro i popoli originali, le loro comunità, le loro terre, le loro montagne, i loro fiumi, i loro animali, le loro piante e persino le loro pietre.

Quindi non vanno solo contro di noi zapatiste, ma contro tutte le donne che dicono di essere indigene. E poi anche contro gli uomini, ma in questo momento stiamo parlando come donne. Vogliono che le nostre terre non siano più per noi, ma date ai turisti in vacanza affinché possano avere i loro grandi hotel, i loro ristoranti stellati e le attività funzionali a tutti questi lussi

Vogliono che le nostre terre diventino fattorie che producano legni pregiati, frutta e acqua; diventino miniere per estrarre l'oro, l'argento, l'uranio e tutti i minerali che ci sono e che i capitalisti vogliono.

Vogliono che diventiamo le loro operaie, le loro serve, che vendiamo la nostra dignità per poche monete al mese.

Perché quei capitalisti, e coloro che gli obbediscono nei nuovi mal governi, pensano che ciò che vogliamo sia il salario.

Non possono capire che vogliamo la libertà, non capiscono che il poco che abbiamo raggiunto è stato combattendo senza che nessuno ci chiedesse il conto, senza foto, senza interviste, senza libri, senza consultazioni, senza sondaggi, senza votazioni, senza musei e senza bugie.

Non capiscono che ciò che chiamano «progresso» è una menzogna, che non possono nemmeno prendersi cura della sicurezza delle donne che continuano a essere picchiate, violentate e assassinate nel loro mondo progressista o reazionario.

Quante donne sono state uccise in questi mondi progressisti o reazionari mentre leggi queste parole, compagna, sorella?

Forse lo sai, ma naturalmente ti diciamo che qui, nel territorio zapatista, non una sola donna è stata uccisa in molti anni. Ma sì, dicono che siamo quelle arretrate, quelle ignoranti, quelle povere.

Forse non sappiamo qual è il miglior femminismo, forse non sappiamo dire «corpoa» oppure, a seconda, come cambiare le parole, o ciò che è l'equità di genere o di quelle cose che hanno così tante lettere che non si riescono a pronunciare. E non è neppure giusto quella che chiamano «parità di genere», perché parla solo di parità tra donne e uomini, e invece noi, che ci dicono ignoranti e arretrate, sappiamo bene che ci sono coloro che non sono né uomini né donne e che noi chiamiamo «*otroas*», ma queste persone si chiamano a loro piacimento, e non è stato facile per loro conquistare il diritto di essere ciò che sono senza nascondersi, perché le deridono, le perseguitano, le violano, le uccidono. E le stiamo ancora costringendo a essere o uomini o donne e che devono stare da una parte o dall'altra? Se quelle persone non vogliono farlo, allora, per noi è un male se non vengono rispettate. Perché insomma, come possiamo lamentarci che non ci rispettano come

A: LE DONNE CHE LOTTANO IN TUTTO IL MONDO.

DA: LE DONNE ZAPATISTE

donne che siamo, se non rispettiamo queste persone? Ma vabbè, forse è perché parliamo di ciò che abbiamo guardato da altri mondi e non abbiamo molta conoscenza di queste cose.

Quello che invece sappiamo è che lottiamo per la nostra libertà e che ora dobbiamo lottare per difenderla, in modo che la storia di dolore delle nostre nonne non sia sofferta dalle nostre figlie e dalle nostre nipoti.

Dobbiamo lottare perché la storia non si ripeta e ci faccia tornare nel mondo in cui preparavamo solo da mangiare e davamo alla luce bambini, per vederli in seguito crescere nell'umiliazione, nel disprezzo e nella morte.

No, non ci alzammo in armi per tornare allo stesso punto.

Non resistiamo da 25 anni per passare ora al servizio dei turisti, dei capi, dei capi squadra.

Non smetteremo di essere promotori di educazione, salute, cultura, mediatori, autorità, per diventare impiegati in alberghi e ristoranti, servendo estranei per pochi pesos. Non importa se ci sono molti o pochi pesos, ciò che conta è che la nostra dignità non ha prezzo.

Perché è quello che vogliono, compagna, sorella, che nella nostra terra diventiamo schiavi che

ricevono elemosine per aver lasciato che distruggano la comunità.

Compagna, sorella:

Quando sei arrivata in queste montagne per l'incontro del 2018 vedemmo che ci guardavi con rispetto, e talvolta con ammirazione. Anche se non tutte quelle che sono venute lo hanno fatto in questo modo, perché sappiamo che ci sono persone che vengono a criticarci e a guardarci in malo modo. Ma questo non importa, perché sappiamo che il mondo è grande e ci sono molti pensieri e alcune persone capiscono che non tutte possiamo fare le stesse cose, mentre altre non lo capiscono. Questo perché ti rispettiamo, compagna e sorella, perché quello non era il fine dell'incontro. Cioè, non era per vedere chi ci dà buoni o brutti voti, ma per trovarci e sapere che lottiamo come donne che siamo.

E poi non vogliamo che tu ora ci guardi con dispiacere o pietà, o come serve a cui vengono dati ordini in modo buono o cattivo; o come quelle con cui contrattare per il prezzo dei loro prodotti, che sia artigianato, che sia frutta o verdura, che sia qualunque cosa, come fanno le donne capitaliste. Che però, quando fanno shopping nei loro centri commerciali lì non

A: LE DONNE CHE LOTTANO IN TUTTO IL MONDO.

DA: LE DONNE ZAPATISTE

contrattano, ma pagano quello che dicono i capitalisti e sono addirittura contente.

No compagna, sorella. Combatteremo con tutto e con tutte le nostre forze contro questi megaprogetti. Se conquistano queste terre, sarà sul nostro sangue, quello delle zapatiste. Questo è ciò che pensiamo e che faremo.

Improvvisamente questi nuovi mal governi pensano o credono che, poiché siamo donne, abbasseremo rapidamente la testa, obbedendo al capo e ai suoi nuovi capi squadra, perché quello che stiamo cercando è un buon datore di lavoro e una buona paga.

Invece no, quello che vogliamo è la libertà che nessuno ci ha regalato, che abbiamo conquistato combattendo anche con il nostro sangue.

Pensi che quando arriveranno le forze dei nuovi mal governi, i loro paramilitari, le loro guardie nazionali, li riceveremo con onore, con gratitudine, con gioia?

No, succederà che li riceveremo combattendo e vedremo se imparano cosa sono le donne zapatiste che non si vendono, non si arrendono e non zoppicano.

Noi, quando c'è stato l'Incontro delle Donne che Lottano l'anno scorso, ci siamo sforzate perché

fossi felice, contenta e al sicuro, compagna e sorella. E lì abbiamo raccolto tanto il buono come le critiche che ci hai lasciato: che erano molto dure le tavole, che il cibo non ti piaceva, che era molto costoso, del perché di questo e del perché di quello. Ti informiamo già di come abbiamo lavorato e delle critiche che abbiamo ricevuto.

E anche se con lamentele e critiche, forse qui eri al sicuro, senza che uomini buoni o cattivi ti guardassero e giudicassero. Eravamo solo donne, lo sai.

E ora non è più sicuro, perché sappiamo che il capitalismo arriva dappertutto e dove vuole, non importa a quale costo. E lo faranno perché sentono che molte persone li sostengono e che potranno fare atrocità e spettacoli e li staranno ancora applaudendo. E ci attaccheranno e controlleranno i loro sondaggi per vedere se hanno buoni risultati e così via fino a quando non ci finiranno.

E mentre scriviamo questa lettera, gli attacchi dei loro paramilitari sono già iniziati. Sono gli stessi di prima del PRI, poi il PAN, poi il PRD, poi il PVEM e ora sono di MORENA. Quindi, ti diciamo, compagna e sorella, che non

A: LE DONNE CHE LOTTANO IN TUTTO IL MONDO.

DA: LE DONNE ZAPATISTE

faremo qui l'Incontro, ma lo facciamo nelle tue terre, secondo i tuoi modi e i tuoi tempi.

Anche se non parteciperemo, vogliamo pensarvi.

Compagna, sorella:

Non smettere di combattere. Anche se quei maledetti capitalisti e i loro nuovi mal governi se la cavano e ci annientano, allora devi continuare a combattere nel tuo mondo.

Perché abbiamo concordato nell'Incontro, che stiamo andando a combattere in modo che nessuna donna in nessun angolo del mondo abbia paura di essere una donna.

E poi il tuo angolo è il tuo angolo, compagna e sorella, e lì ti tocca, come a noi tocca qui nelle terre zapatiste.

Questi nuovi mal governi pensano che ci sconfiggeranno facilmente, che siamo poche e che nessuno ci sostiene in altri mondi.

Ma sia quel che sia, compagna e sorella, anche se rimarrà solo una di noi, forse quella sola combatterà per difendere la nostra libertà.

E non abbiamo paura, compagna e sorella.

Se non abbiamo avuto paura più di 25 anni fa, quando nessuno ci guardava, beh ancor meno abbiamo paura ora che ci hai guardate tu, che,

bene o male, ma ci hai guardate.

Compagna, sorella:

Insomma, prenditi cura della piccola luce che ti abbiamo regalato.

Non lasciare che si spenga.

Anche se la nostra si estinguerà qui col nostro sangue, e anche se si spegne in altri posti, tu prenditi cura della tua perché, anche se i tempi sono ormai difficili, dobbiamo rimanere ciò che siamo, perchè siamo donne che lottano.

È tutto, compagna e sorella. La sintesi è che non faremo l'Incontro o, meglio, che noi non parteciperemo.

E se fanno l'Incontro nel tuo mondo e ti chiedono dove sono le zapatiste, perché non vengono, bene tu dì la verità, dì loro che le zapatiste stanno combattendo nel loro angolo per la loro libertà in quanto donne.

È tutto, prenditi cura di te compagna e sorella.

Improvvisamente non ci guarderanno più.

Forse ti diranno di non pensare alle zapatiste perché sono già finite, che ormai non ci sono più zapatiste, ti diranno.

Ma quando pensi che non è vero, che ancora non ci hanno sconfitto, proprio lì senza preavviso, vedrai che ti guardiamo e una di noi si avvi-

CONVOCAZIONE DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

cinerà e ti chiederà all'orecchio, in modo che solo tu possa sentire: «dov'è la piccola luce che ti abbiamo dato? »

Dalle montagne del sudest messicano.
Le donne zapatiste

Convocazione del Secondo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

Ezln, 2019

Settembre 2019

Alle donne che lottano in tutto il mondo:

Sorella, compagna, donna che lotta:

Ti salutiamo da donne, indigene e zapatiste, quali siamo.

Forse ricordi che nel Primo Incontro abbiamo fatto l'accordo per il quale dovevamo restare vive. Ma vediamo che la mattanza e la *desaparición* di donne continuano. Di tutte le età e di tutte le condizioni sociali. Ci uccidono e ci fanno sparire perché siamo donne. E in più, ancora ci dicono che è colpa nostra per come ci vestiamo, perché andiamo dove andiamo, perché a quell'ora e in quel posto. E quindi, tra i malgoverni non manca chi, uomo o donna, se ne esce con la stupidaggine di dire che allora non dobbiamo uscire di casa. Secondo questo pensiero, le donne devono stare rinchiusi nelle proprie case, non devono uscire, non devono studiare, non devono lavorare, non devono divertirsi, non devono essere libere.

Ci sembra di vederlo chiaro che il sistema capitalista e patriarcale è come un giudice che ha detto che siamo colpevoli di essere nate donne e pertanto la nostra punizione per questo crimine è la violenza, la morte o la *desaparición*.

Costa molto, sorella e compagna, metterlo in parole, perché è una malvagità enorme a cui non può essere dato un nome. E se ora si dice "*femminicidio*" o come la chiamano, non cambia nulla. Le morti e le sparizioni continuano.

E poi le nostre famiglie, le nostre amicizie, i nostri conoscenti devono lottare perché non ci ammazzino o ci facciano sparire un'altra volta, quando lasciano impuniti i colpevoli o dicono che siamo state sfortunate o, peggio ancora, dicono che ce la siamo cercata.

Scusa, sorella e compagna, ma questa è una grande stupidaggine. Dobbiamo ancora lottare contro la discriminazione in casa, per strada, a scuola, sui luoghi di lavoro, sui mezzi pubblici, con conoscenti e con sconosciuti, e ci dicono anche che cerchiamo la morte. No, non cerchiamo di morire, ma ci violentano, ci uccidono, ci squartano, ci fanno sparire.

Quelli che parlano così sono machisti o donne con la mentalità machista.

CONVOCAZIONE DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

-*-

Dunque, compagna, sorella, siccome l'accordo che abbiamo fatto nel Primo Incontro era restare vive, ora dobbiamo rendere conto di ciò che cosa abbiamo fatto o non abbiamo fatto per rispettare questo accordo.

Per questo stiamo convocando questo Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano con un solo tema: la violenza contro le donne.

E questo tema sarà diviso in due parti: una di denuncia e un'altra su che cosa facciamo per fermare questo massacro contro di noi.

Quindi, ti invitiamo, sorella e compagna, a riunirci e tirare fuori tutta la nostra rabbia e dire chiaramente tutto quello che stanno facendo ovunque.

Quello che vediamo è come *frammentano* il nostro dolore: una violentata in un posto, una picchiata in un altro, una *desaparecida* lì, una assassinata più in là.

Fanno così per farci pensare che sia un problema che riguarda un'altra donna in un'altra parte del mondo, che non ci riguarda, che non è così grave, che i malgoverni lo risolveranno.

Ma lo vediamo che non è così, perchè sì, ci

tocca direttamente o colpisce qualcuna vicino a noi, e sì, è grave, molto grave, e i malgoverni non fanno niente, fanno solo dichiarazioni e dicono che perseguiranno, ma non gli assassini, i violentatori, i sequestratori, ma le donne che con rabbia hanno rotto le vetrine o imbrattato una pietra, una parete.

Così è fatto il sistema capitalista patriarcale, sorella e compagna. Le cose stanno così, vale più un vetro o una parete imbrattata che la vita di una donna.

E ciò non può continuare, davvero.

Guarda, ti raccontiamo che anni fa, prima della nostra insurrezione e dell'inizio della guerra contro l'oblio, qui nelle grandi tenute valeva più un pollo che la vita di un' indigena. Non ci si può credere? Sì, così dicevano i padroni. Ora a noi donne stanno dicendo di peggio, perché piagnucolano e si scandalizzano per un vetro rotto e una scritta sul muro che dice la verità.

La verità non è solo ci violentano, assassinano e ci fanno sparire. Sì, anche questo, ma la verità è anche che non ci comporteremo come se non stesse succedendo niente, ben educate e obbedienti.

Ci attaccano a tal punto che sembra sia un

CONVOCAZIONE DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

affare del sistema. Se ci sono più donne assassinate o scomparse o violentate, ci sono più profitti. Forse è per questo che la guerra contro le donne non si arresta. Perché è incredibile che ogni giorno ci siano donne sparite o assassinate ovunque, mentre il sistema va avanti tranquillamente, contento, preoccupato solo dei soldi.

Improvvisamente può sembrare che se continuiamo a restare vive, a non essere violentate, gli affari possano crollare. Come se si dovesse analizzare se al salire del numero di donne violentate nel mondo, salgano allo stesso tempo anche i profitti dei grandi capitalisti. Tante picchiate, tante scomparse, tante assassinate, uguale a tanti milioni di dollari o di euro o della moneta che sia.

Perché sappiamo bene che il sistema risponde solo a ciò che colpisce i suoi profitti. E sappiamo bene anche che il sistema trae profitti dalle distruzioni e dalle guerre. E quindi pensiamo che le violenze che subiamo, le nostre morti, siano un guadagno per il capitalista. E le nostre vite, le nostre libertà, la nostra tranquillità, siano una perdita di denaro per il sistema.

Allora vogliamo che tu venga e che faccia esplicitamente la tua denuncia. Non perché l'ascolti

un giudice, un poliziotto o un giornalista, ma perché ti ascolti un'altra donna, altre donne, molte donne che lottano. E così, compagna e sorella, il tuo dolore non sia solo, ma si unisca con altri dolori. E da tanti dolori che si uniscono non esce solo un dolore molto grande, ma esce anche una rabbia che è come un seme. E se questo seme cresce in organizzazione, allora il dolore e la rabbia si fanno resistenza e ribellione, come diciamo qua, e la smettiamo di sperare che a noi non tocchi la disgrazia, ma ci mettiamo a fare qualcosa, primo per fermare questa violenza contro di noi, poi per conquistare la nostra libertà in quanto donne.

Perché questa è la nostra esperienza nella nostra storia come donne, come contadine, come indigene e come zapatiste.

Nessuno ci darà la pace, la libertà, la giustizia. Dobbiamo lottare, sorella e compagna, lottare e strapparla al Prepotente.

Per questo l'invito a discutere della Violenza contro le Donne non è solo per denunciare, ma anche per dire che cosa si fa o che cosa si è fatto o che cosa si può fare per fermare questi crimini. Lo sappiamo, perché l'abbiamo sentito e visto nei vostri interventi nel Primo Incontro, che ci

CONVOCAZIONE DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

sono molte forme o modi di lottare delle donne. Sappiamo anche che alcune dicono che è meglio il loro modo o che le forme o i modi di altre non servono, e molte altre cose che si dicono. Sta bene che si discuta anche senza arrivare ad alcun d'accordo.

Ma il problema che vediamo noi zapatiste, è che per poter discutere e litigare tra noi su chi è più femminista, per prima cosa dobbiamo essere vive. E ci stanno ammazzando e facendo sparire. Quindi l'invito a questo incontro è per un solo tema: Violenza contro le donne. In due parti: denuncia e proposte su come fare per fermare questa guerra.

Non vogliamo raggiungere un accordo per lottare tutte nello stesso modo, perché ognuna ha i suoi modi, le sue geografie e i suoi tempi. Ma ascoltarci su questi diversi modi, ci darà idee su come fare, secondo ciò che vedremo possa servirci o no.

Il sistema vuole che gridiamo solamente di dolore, di disperazione, di angoscia, di impotenza.

Ora si tratta di gridare insieme ma di rabbia, di coraggio, di indignazione. Ma non ognuna per conto suo, *frammentate* come quando ci

violentano, ammazzano e fanno sparire, ma unite, benché ognuna nel suo tempo, nel suo luogo e a suo modo.

E chissà che improvvisamente, compagna e sorella, impariamo non solo a gridare di rabbia, ma a trovare anche il modo, il luogo e il tempo per gridare un mondo nuovo.

Guarda, sorella e compagna, per come stanno le cose, per poter essere vive, dobbiamo costruire un altro mondo. Il sistema è arrivato fino a questo: possiamo vivere solo se lo ammazziamo una volta per tutte. Non sistemarlo un po', o far buon viso, chiedergli di comportarsi bene, che non sia così cattivo, che non esageri. No. Distruggerlo, ammazzarlo, farlo sparire, che non rimanga niente, nemmeno le ceneri. Così la vediamo noi, compagna e sorella, o il sistema o noi. E così che il sistema ha volto le cose, non noi in quanto donne.

Le date in cui ti invitiamo sono il 26 dicembre 2019 come giorno di arrivo. I giorni 27, 28 e 29 dicembre 2019, come giorni degli incontri, per parlarci e ascoltarci. Il 29 dicembre 2019 come giorno di chiusura.

Il luogo è il *Semillero* che ora si chiama “*Huellas del Caminar de la Comandanta Ramona*”, del

CONVOCAZIONE DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Caracol Torbellino de Nuestra Palabra, della zona Tzots Choj (nella comunità di Morelia, MAREZ 17 de Noviembre), lo stesso luogo del Primo Incontro.

L'arrivo è nel caracol dove saranno consegnati i cartellini di riconoscimento e il programma e da dove le compagne *choferas* ti porteranno al *Semillero* dove non sarà permesso l'ingresso agli uomini, che siano buoni, normali, o meno. Ciò significa che gli uomini non potranno neppure avvicinarsi, né vedere da lontano il nostro incontro, perché il *Semillero* è protetto dalle montagne.

Gli uomini possono restare nel caracol ad aspettare mentre ci riuniamo noi donne, ma solo se sono accompagnati da una donna che si renda responsabile che non facciano stronzate. Questo posto lo chiameremo "misto", cioè potranno restarci uomini e donne che lo vorranno.

In questo luogo, dove possono stare gli uomini, forse, ogni tanto, potrebbe presentarsi una commissione di donne zapatiste proveniente dal luogo dell'incontro per raccontare loro quello che si sta denunciando nel *Semillero*, perché lo sappiano. E che provino un po' di vergogna e lo

raccontino ad altri uomini, e dicano loro la cosa principale, cioè che non ci aspettiamo che capiscano, o che si comportino bene, e la smettano con le stronzate, ma che in primo luogo ci organizziamo per difenderci, e poi per cambiare tutto, Tutto, TUTTO.

Un'altra cosa che vi diciamo, compagne e sorelle, è che stiamo rivedendo quello che non abbiamo fatto bene nel Primo Incontro. Per questo vogliamo farlo nello stesso luogo, per vedere se possiamo correggere i nostri errori.

Altra cosa di cui ci siamo rese conto del Primo Incontro è che nel processo di registrazione e programmazione c'è stato un certo favoritismo nei confronti delle osservazioni che erano più in linea con il pensiero di coloro che hanno collaborato con la registrazione e la programmazione. Ossia che alcune donne e attività erano state escluse, perché chi collaborava alla registrazione e alla programmazione ha dato priorità alle attività di quelle che la pensavano allo stesso modo e quindi quando si è tentato di riorganizzarsi non si è trovato il tempo o lo spazio per queste altre.

Quindi, perché non accada che alcune donne valgano più di altre, faremo tutto noi donne

indigene zapatiste, dall'inizio alla fine, cioè dalla registrazione alla programmazione.

Non l'abbiamo mai fatto, ma non siamo mai state nemmeno *choferas* e lo abbiamo imparato. Forse verrà male e il programma non sarà perfetto, ma è perché stiamo imparando e non perché alcune donne ci stanno simpatiche perché la pensano come noi, mentre altre ci piacciono meno.

Quindi, ci stiamo organizzando e suddividendo i compiti affinché tutto sia completamente organizzato da noi. Così, quando tu manderai la tua mail (ti diremo poi l'indirizzo di posta elettronica e quando cominceranno le iscrizioni), saprai che sarà una di noi, donne indigene zapatiste, che aprirà la tua mail e riporterà il tuo nome e la tua organizzazione, gruppo o collettivo se ne hai, o solo individuale; e ti risponderemo affinché tu sappia che il tuo nome sarà nella lista. E se nella tua mail dirai che farai qualcosa, lo metteremo nel programma. Per questo ti chiediamo che quando ti registrerai, lo farai in lingua spagnola, perché la nostra lingua è di radice maya e sappiamo un po' di spagnolo, ma di altre lingue del mondo non ne sappiamo niente. E se ci sbagliassimo e non registrassimo il tuo nome, non c'è problema, perché ti potrai registrare

al tuo arrivo e ti daremo il tuo cartellino del Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano.

Dunque, ora conosci luogo e data. Così ti puoi già organizzare per venire o mandare qualcuna o incaricare qualcuna che ti racconti ciò di cui abbiamo parlato. Così, benché sei lontana saprai che il nostro dovere di donne che lottano è che non si spenga la luce che ti abbiamo dato. Perché all'improvviso non serva solo a illuminare, ma anche a bruciare il maledetto sistema capitalista patriarcale.

Per ora è tutto, sorella e compagna. Presto ti daremo l'indirizzo di posta elettronica e ti diremo quando comincerà la registrazione. Ma sai già la cosa più importante: i giorni 26, 27, 28 e 29 dicembre 2019, nello stesso luogo del Primo Incontro, che è da dove ti scriviamo queste parole e da dove ti mandiamo un abbraccio, cioè...

Dalle montagne del sudest messicano.

Coordinamento delle Donne Zapatiste per il Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano:

CONVOCAZIONE DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Zona Selva-Fronteriza:

Marisol, Yeni, Mirella, Neri, Yojari, Arlen, Erica,
Mariana, Mayder, Cleyde, Evelin, Alejandra,
Nayeli

Zona Altos de Chiapas:

Yessica, Zenaida, Lucía, Teresa, Fabiola, Flor,
Gabriela, Lidia, Fernanda, Carla, Ofelia

Zona Selva Tzeltal:

Dalia, Rosalinda, Marina, Carolina, Alejandra,
Laura, Ana, Cecilia, Julia, Estefanía, Olga,
Eloisa

Zona Tsots Choj:

Gabriela, Elizabeth I, Maydelí I, Elizabeth II,
Guadalupe, Leydi, Lauriana, Aliz, Ángeles,
Maydelí II, Karina, Jhanilet, Fabiola, Mariela,
Daniela, Yadira, Yolanda, Marbella, Elena,
Elissa

Zona Norte de Chiapas:

Diana, Ximena, Kelsy, Jessica, Ana María,
Marina, Valentina, Yadira, Elizabeth

Messico, Settembre 2019.

Parole d'apertura del Secondo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

Ezln, 2019

27 dicembre 2019.

Compagne e Sorelle:

Benvenute tutte in queste terre zapatiste.

Benvenute Sorelle e Compagne delle diverse geografie dei cinque continenti.

Benvenute Compagne e Sorelle del Messico e del Mondo.

Benvenute Sorelle e Compagne delle Reti di Resistenza e Ribellione.

Benvenute Compagne del Congresso Nazionale Indigeno – Consiglio Indigeno di Governo.

Benvenute Compagne della Sexta nazionale e internazionale.

Benvenute Compagne base di appoggio zapatiste.

Benvenute Compagne *milicianas* e *insurgentas* dell'Ezln.

Sorella e Compagna:

Ti informiamo che, fino ad oggi, 26 dicembre 2019, sono state registrate per questo secondo incontro:

3259 DONNE

95 BAMBIN@.

26 UOMINI

Dei seguenti 49 paesi:

- | | |
|-----------------|--------------------------------|
| 1. Germania | 28. Italia |
| 2. Algeria | 29. Giappone |
| 3. Argentina | 30. Kurdistan |
| 4. Australia | 31. Macedonia |
| 5. Austria | 32. Norvegia |
| 6. Bangladesh | 33. Nuova Zelanda |
| 7. Belgio | 34. Paesi Baschi |
| 8. Bolivia | 35. Paraguay |
| 9. Brasile | 36. Perù |
| 10. Canada | 37. Polonia |
| 11. Catalogna | 38. Puerto Rico |
| 12. Cile | 39. Regno Unito |
| 13. Colombia | 40. Repubblica Domi-
nicana |
| 14. Costa Rica | 41. Russia |
| 15. Danimarca | 42. Siberia |
| 16. Ecuador | 43. Sri Lanka |
| 17. Salvador | 44. Svezia |
| 18. Spagna | 45. Svizzera |
| 19. Stati Uniti | 46. Turchia |
| 20. Finlandia | 47. Uruguay |
| 21. Francia | 48. Venezuela |
| 22. Grecia | 49. Messico |
| 23. Guatemala | |
| 24. Honduras | |
| 25. India | |
| 26. Inghilterra | |
| 27. Irlanda | |

Compagna e Sorella:

Siamo molto felici che sei potuta arrivare fino alle nostre montagne.

E anche se non sei potuta venire, ti salutiamo comunque perché sei attenta a quel che succede qui, in questo Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano.

Lo sappiamo bene che hai penato per arrivare fino a qui.

Sappiamo bene che hai dovuto lasciare le tue famiglie e le tue amicizie.

Sappiamo bene che ti è costato impegno e lavoro ottenere il denaro per poter fare il viaggio dalla tua alla nostra geografia.

Ma sappiamo anche bene che il tuo cuore è un po' contento del fatto che qui incontrerai altre Donne in Lotta.

Inaspettatamente, a volte, ti aiuta nella tua lotta ascoltare e conoscere altre lotte delle donne che siamo.

Sia che siamo d'accordo o non siamo d'accordo con altre lotte e con i loro modi e geografie, serve a tutte ascoltare e imparare.

Per questo non si tratta di competere per vedere qual è la lotta migliore, quanto condividere e dividerci.

Ecco perché ti chiediamo di rispettare sempre i diversi pensieri e modi.

Tutte coloro che sono qui, e molte più, che non sono presenti, siamo donne in lotta.

Abbiamo diverse modalità, è vero.

Ma hai visto che per il nostro modo di pensare, come zapatiste che siamo, non serve che tutte siano uguali nel pensiero e nei modi.

Pensiamo che la differenza non sia debolezza.

Pensiamo che la differenza sia una forza potente se c'è rispetto e se c'è accordo nel lottare unite senza dividerci.

Quindi ti chiediamo di condividere il tuo dolore, la tua rabbia e la tua lotta con intelligenza.

E di rispettare gli altri dolori, le altre rabbie e le altre degne lotte.

Compagna e Sorella:

abbiamo fatto tutto il possibile perché tu sia contenta e sicura.

Sembra semplice da dire, ma sappiamo bene che ora ci sono molti pochi posti del mondo dove possiamo essere contente e sicure.

Ed è per questo che siamo qui, perché ci porta qui il nostro dolore e la nostra rabbia per la violenza che abbiamo sofferto come donne, per il crimine di essere donne.

Come potrai vedere in questi giorni, la presenza di uomini in questo luogo non è permessa.

Non importa se sono uomini buoni, o se sono uomini normali, o se sono uomini a modo, non possono stare qui in questi giorni.

Questo luogo e questi giorni sono solo per le Donne che Lottano.

Cioè non sono per qualsiasi donna.

Le Compagne *Insurgentas* e *Milicianas* sono incaricate di prendersi cura di noi e di proteggerci in questi giorni e in questo luogo.

Ci siamo sforzate affinché tu abbia dove riposarti, dove mangiare e dove lavarti.

Tanto per il riposo, quanto per il cibo e per l'igiene, ti chiediamo di essere sorella e compagna soprattutto delle donne "di giudizio", cioè anziane.

Dobbiamo rispettarle perché non sono nuove alla lotta delle donne che siamo.

I loro capelli grigi, i loro acciacchi, le loro rughe non le hanno ottenute vendendosi al sistema patriarcale.

Nemmeno perché si sono arrese al machismo.

Né perché hanno tentennato o cambiato il loro pensiero di lotta per i diritti delle donne che siamo.

Esse sono ciò che sono perché non si sono vendute, né arrese, né hanno esitato.

E alle donne in età, o di giudizio, chiediamo altrettanto, di rispettare e salutare le più giovani, che siano adulte o bambine.

Perché anche a loro toccherà questa lotta. E non manca loro né decisione, né impegno.

Se non permettiamo che ci divida la geografia, nemmeno dobbiamo permettere che ci dividano i calendari.

Tutte, senza importare il calendario di cui siamo cariche o la geografia in cui viviamo, siamo nella stessa situazione: la lotta per i nostri diritti come donne che siamo.

Ad esempio, il nostro diritto alla vita.

E qui è dove ci sentiamo tristi e affrante perché, a oltre un anno dal Primo Incontro, non possiamo darti buone notizie.

In tutto il mondo continuano a uccidere donne, continuano a farle sparire, continuano a violentarle, continuano a disprezzarle.

In questo anno non si è contenuto il numero delle donne stuprate, *desaparecidas* e assassinate. Ciò che sappiamo è che il numero è aumentato. E noi, come zapatiste, vediamo che è molto grave.

PAROLE D'APERTURA DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Per questo abbiamo convocato questo Secondo Incontro con un solo tema: la violenza contro le donne.

Sorella e Compagna, tu che sei potuta venire e tu che non sei potuta venire: vogliamo ascoltarti e guardarti, perché abbiamo delle domande.

Come ti sei organizzata?

Che cosa hai fatto?

Che cosa è successo?

Perché ricorda che al nostro Primo Incontro, ci siamo impegnate per organizzarci nei nostri luoghi per dire basta con le assassinate, le *desaparecidas*, le umiliate, le disprezzate.

Ma vediamo che sta andando molto peggio.

Dicono che c'è equità di genere perché nei malgoverni c'è lo stesso numero di uomini e di donne al comando.

Però continuano a ucciderci.

Dicono che ci sono più diritti salariali per le donne.

Però continuano a ucciderci.

Dicono che c'è un gran progresso delle lotte femministe.

Però continuano a ucciderci.

Dicono che ora le donne hanno più voce.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che adesso le donne vengono prese in considerazione.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che ora ci sono più leggi che proteggono le donne.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che adesso è ben visto il parlar bene delle donne e delle loro lotte.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che ci sono uomini che comprendono la lotta delle donne e che addirittura possono dirsi femministi.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che la donna ora occupa più spazi.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che ci sono già SuperEroine nei film.
Però continuano a ucciderci.
Dicono che c'è più consapevolezza del rispetto per la donna.
Però continuano a ucciderci.
Ogni volta più assassinate.
Ogni volta con più brutalità.
Ogni volta con più violenza, infamia, invidia e odio.

Ogni volta con più impunità.

Cioè, ogni volta con più "machi" che non vengono puniti, che vivono senza condanna, come se nulla fosse, come se uccidere una donna, farla sparire, sfruttarla, usarla, aggredirla, disprezzarla, fosse una cosa qualsiasi.

Continuano a ucciderci e comunque ci chiedono, esigono e ci ordinano di comportarci bene.

E non ci si crede, ma se un gruppo di lavoratrici o lavoratori bloccano una strada, o fanno uno sciopero, o protestano, è un grande scandalo.

Dicono che si violano i diritti delle merci, dei mezzi, delle cose.

E sui mezzi di comunicazione ci sono foto, video, reportage, analisi e commenti contro quelle proteste.

Però se stuprano una donna, si segna un numero in più o un numero in meno sulle statistiche.

E se le donne protestano e lanciano le loro pietre verso l'alto, rompono i vetri dell'alto, gridano le loro verità a quelli di sopra, allora sì c'è grande agitazione.

Però se ci fanno sparire e ci ammazzano, mettono semplicemente un altro numero: una vittima in più, una donna in meno.

Come se il potere volesse mantenere ben chiaro che ciò che gli importa è il guadagno, non la vita.

Contano le auto, le pietre, le vetrine, le merci.

La vita non conta.

E se è la vita di una donna, allora conta anche meno.

È per questo che noi, come le zapatiste che siamo, cioè anticapitaliste e antipatriarcali, pensiamo al perchè agisca così il sistema.

E quindi sembra che le nostre morti violente, le nostre sparizioni, i nostri dolori, siano un guadagno per il sistema capitalista.

Perché il sistema permette soltanto ciò che gli procura profitti, ciò che gli dà guadagno.

Per questo diciamo che il sistema capitalista è patriarcale.

Ha valore e comanda il patriarcato, anche se la “capa” è una donna.

Quindi, è nostra convinzione che, per lottare per i nostri diritti, come il diritto alla vita, non basta che lottiamo contro il machismo, il patriarcato o come lo si voglia chiamare.

Dobbiamo lottare anche contro il sistema capitalista.

Sono incollati insieme, così diciamo noi zapatiste.

Però sappiamo che ci sono altre convinzioni e altri modi di lottare come donne che siamo.

D'improvviso qualcosa intendiamo.

D'improvviso qualcosa impariamo.

Perciò abbiamo invitato tutte le Donne che Lottano.

Non importa qual è il tuo pensiero o quali le tue modalità.

Ciò che importa è che lottiamo per la nostra vita, che oggi più che mai è quella più in pericolo in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

Benché dicano e predichino che ci sono molti progressi per le donne, la verità è che mai come oggi nella storia dell'umanità è stato così mortale essere donna.

Vedi, Compagna e Sorella, dicono che questa o quella professione è la più pericolosa.

Ci si chiede se è più pericoloso essere giornalista, o essere delle forze dell'ordine, o essere giudice, o essere malgoverni.

Però tu e noi sappiamo che in questo momento la cosa più pericolosa al mondo è essere donna.

Non importa se è bambina, o giovane, o adulta, o di giudizio.

Non importa se è bianca, gialla, rossa, o del colore della terra.

Non importa se è grassa, magra, alta, bassa, carina o bruttina.

Non importa se è di classe bassa, o media o alta.

Non importano la sua lingua, la sua cultura, le sue credenze, la sua militanza.

Nell'ora della violenza, la sola cosa che importa è essere donna.

Sorella e Compagna:

come zapatiste sappiamo che ci daranno molti esempi di donne che hanno avuto successo, che hanno trionfato, che hanno ottenuto premi e buoni stipendi, che, dicono, ce l'abbiano fatta.

Noi rispondiamo parlando delle stuprate, delle *desaparecidas*, delle assassinate.

Inosmma, rispondiamo che là in alto parlano dei diritti conquistati là in alto, solo per poche.

Quindi gli diciamo, spieghiamo e gridiamo che manca il più elementare dei diritti per tutte le donne, il più importante: il diritto alla vita.

E lo abbiamo già detto molte volte, Compagna e Sorella, ma oggi lo ripetiamo.

Il diritto alla vita e tutti i diritti che meritiamo e necessitiamo non ce li regalerà nessuno.

Non ce li darà l'uomo cattivo, buono, normale o a modo.

Non ce li darà il sistema capitalista, per quante leggi o promesse faccia.

Il diritto alla vita, e tutti i diritti, ce li dobbiamo conquistare.

In tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Sarebbe a dire, che per le Donne che Lottano non ci sarà riposo.

Sorella e Compagna:
ci dobbiamo difendere.

Autodifenderci come individue e come donne.

E soprattutto dobbiamo difenderci organizzate.

Sostenerci tutte.

Proteggerci tutte.

Difenderci tutte.

E dobbiamo cominciare ora.

Le mie compagne coordinatrici dell'Incontro mi hanno incaricata di dirti queste parole perché sono mamma di una bambina che sta qui con me.

Perché il nostro dovere come donne in lotta è proteggerci e difenderci.

E ancor più se la donna è appena una bimba.

La dobbiamo proteggere e difendere con tutto quel che abbiamo.

E se non abbiamo nulla, allora dobbiamo farlo con bastoni e pietre.

E se non ci sono né bastoni, né pietre, allora farlo con il nostro corpo.

Con unghie e denti dobbiamo proteggere e difendere.

E insegnare alle bambine a proteggersi e difendersi quando sono cresciute e hanno le proprie forze.

Così stanno le cose, Sorella e Compagna, dobbiamo vivere in difesa.

E dobbiamo insegnare alle nostre creature a crescere in difesa.

Affinché possano nascere, alimentarsi e crescere senza paura.

Come zapatiste noi pensiamo che per ottenere ciò sia meglio essere organizzate.

Sappiamo che c'è chi pensa che sia possibile anche individualmente.

Però noi lo facciamo organizzate come zapatiste che siamo.

Perché, sì, siamo donne in lotta però siamo donne zapatiste.

Per questo, Compagna e Sorella, ti informiamo che, in questo anno, tra le nostre compagne non c'è stata nessuna assassinata, né *desaparecida*.

Certo, abbiamo alcuni casi, secondo l'ultima riunione che abbiamo tenuto, di violenza contro donne.

E stiamo vedendo di punire i responsabili, tutti uomini.

E non solo lo stanno trattando le autorità autonome, lo stiamo trattando anche come donne zapatiste.

E ti diciamo anche la mera verità, che a volte litighiamo tra di noi, Compagna e Sorella, litighiamo per sciocchezze su come siamo come donne che siamo.

A volte perdiamo tempo in questi sciocchi litigi perché ora siamo vive e al sicuro.

Perché c'è stato un tempo in cui vivevamo solo la morte.

E la pura verità, osservando come stanno le cose nei tuoi mondi, non ti offendere Sorella e Compagna, è che desideriamo che finalmente venga il giorno in cui discuterete e litigherete su chi è la più bella, la più giovane, la più intelligente, quella vestita meglio, la più fidanzat@ o sposat@, o perché avete gli stessi vestiti, o perché i vostri figl@ sono migliori o peggiori, o per queste cose che succedono nella vita.

Perché quel giorno, Compagna e Sorella, ci dirà

che la vita non è un problema.

Allora potremo essere sfacciate, uguali agli uomini e perderci in ciance e sciocchezze.

Oppure no, potremmo capire invece che, seppur vive e libere, i problemi saranno altri, altre le discussioni e altri i litigi.

Ma, finché non arrivi quel giorno, Sorella e Compagna, dobbiamo prenderci cura l'una dell'altra.

Proteggerci tra noi.

E difenderci tra noi.

Perché tu lo sai bene, Compagna e Sorella, siamo in guerra.

Loro per ucciderci.

Noi per vivere, ma vivere senza paura, vivere libere.

E per questo dolore, per questa rabbia che proviamo per il fatto di non poter vivere libere, desideriamo mandare un grido di rabbia a tutto il mondo.

E anche un respiro di lotta a tutte e a ciascuna le donne che sono violentate fisicamente e in tutte le altre forme.

E, come donne zapatiste, vogliamo mandare un abbraccio speciale alle famiglie e alle amicizie delle donne scomparse e uccise.

Un abbraccio che vi faccia sapere che non siete sole, che a nostro modo e nel nostro luogo, accompagniamo la vostra richiesta di verità e giustizia.

Perché per questo ci riuniamo, Sorella e Compagna.

Per gridare il nostro dolore e la nostra rabbia.

Per accompagnarci e farci coraggio.

Per cercare cammini di sostegno e aiuto.

Ecco, questa è la nostra piccola parola, Sorella e Compagna.

Le *insurgentas* e *milicianas* hanno preparato una conferenza alla loro maniera che comincerà subito, e così ti ricorderemo della piccola luce che ti abbiamo dato al Primo Incontro.

Più in là inizieremo i lavori di questa riunione, dedicando tutta la giornata di oggi alle denunce.

Abbiamo questo posto e questa giornata dedicati a denunciare la violenza che soffriamo. Oggi ci sarà un solo tavolo di denuncia e qui ci sarà il microfono aperto.

Qui potremmo passare e prendere la parola e tirar fuori la nostra rabbia, il nostro coraggio verso tutto ciò che ci fanno.

E tutte ascolteremo con attenzione e rispetto.

Nessun altro ascolterà ciò che diciamo.

Solo noi che siamo Donne che Lottano e che siamo qui presenti.

Così che senza timore, Sorella e Compagna, di' chiaro il tuo dolore, piangi il tuo coraggio, grida la tua rabbia.

E che te sia chiaro che almeno noi, le zapatiste, faremo un posto per te nel nostro cuore collettivo e, attraverso di noi che siamo qui, decine di migliaia di donne indigene zapatiste ti accompagneranno.

E poi, domani, dobbiamo condividere le idee, i lavori e le esperienze che ci portate per incontrare cammini affinché finisca questo incubo di dolore e morte.

E l'ultimo giorno di questo Incontro lo dedicheremo alla cultura, all'arte e alla festa.

Così che un giorno gridiamo il nostro dolore e il nostro coraggio.

Un altro giorno condividiamo idee ed esperienze.

E il terzo giorno gridiamo di allegria e di forza. Perché siamo donne che soffrono.

Ma siamo anche donne che si pensano e si organizzano.

E, soprattutto, siamo Donne che Lottano.

PAROLE DI CHIUSURA DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA

Così sarà.

Così già lo sai, sei la benvenuta Compagna e Sorella.

Tu che arrivasti e tu che non ci sei però sei qui col cuore.

Allora, a nome delle donne zapatiste di tutte le età, alle 13:57, ora zapatista, del giorno 27 dicembre 2019, dichiaro formalmente inaugurato questo Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano, qui nelle montagne del sud-est messicano.

Dal *semillero* "Huellas del Caminar de la Comandanta Ramona". *Caracol* "Torbellino de Nuestra Palabra", Montagne Zapatiste in Resistenza e Ribellione.

Comandanta Amada

Messico, dicembre 2019.

Parole di chiusura del Secondo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

EZLN, 2019

29 dicembre 2019.

Compagne e Sorelle,
desideriamo dire e rivolgervi alcune parole in
questa chiusura del Secondo Incontro Interna-
zionale delle Donne che Lottano.

Abbiamo ascoltato la parola dei tavoli di lavoro e le
vostre proposte. E altre proposte che si sono fatte.
Per queste e altre proposte che emergeranno,
quando sarete nelle vostre geografie e ci
penserete e rifletterete nel vostro cuore su ciò
che abbiamo visto e ascoltato qui, in questi
giorni, vorremmo trovare un luogo perché tutte
quelle che hanno assistito, e soprattutto quelle
che non sono potute venire, conoscano queste
proposte e quelle idee e opinioni ed esprimano
la propria parola.

Pensiamo che questo sia importante perché,
se non ci ascoltiamo tra noi come donne che
siamo, allora non serve che lottiamo, perché

vorrebbe dire che non siamo donne che lottano per tutte le donne, ma solo per la nostra idea o il nostro gruppo o la nostra organizzazione. Sembra facile dire che pensiamo e riflettiamo sulle proposte, invece costa, perché per farlo ci si deve organizzare.

Perciò, vi proponiamo un primo accordo:

1. Che tutte facciamo e conosciamo le proposte man mano che giungano al nostro pensiero sul tema della violenza contro le donne. Ovvero le proposte su come fare per fermare questo grave problema che abbiamo come donne che siamo.

Siete d'accordo?

Bene, quando abbiamo preparato questo messaggio non sapevamo se avreste detto che eravate d'accordo o non eravate d'accordo.

Però se siamo d'accordo, allora abbiamo un anno, Compagna e Sorella, per procedere in questo lavoro. Non sia che il prossimo anno ci riuniremo e continuiamo con la violenza contro le donne senza idee né proposte su come fermarla.

-*-

Un'altra cosa che desideriamo dirvi e che ascoltiamo attentamente come donne zapatiste riguarda le denunce che in questi giorni sono state fatte.

Non si riesce a credere, Compagna e Sorella, il tanto parlare di progresso, di modernità e grande sviluppo che c'è in questi mondi e non c'è nessuno che abbia un po' di umanità per commuoversi di fronte alle disgrazie, ai dolori e alla disperazione raccontata, oltre a quelle che non sono state raccontate. Com'è possibile che una donna con tali dolori, tali pene, con tale coraggio, tali rabbie, debba venire fino a queste montagne del sudest messicano per ricevere il minimo che dobbiamo loro come donne, che è un abbraccio di sostegno e consolazione.

A volte la donna che non ha sofferto violenza pensa che questo non sia importante, però chiunque abbia un poco di cuore sa che quell'abbraccio, quel consiglio, è un modo per dire, per comunicare, per gridare che non siamo sole. E non sei sola, Compagna e Sorella. Però non basta.

Non è solo un consiglio che necessitiamo e meritiamo.

Necessitiamo e meritiamo verità e giustizia.

Necessitiamo e meritiamo vivere.

Necessitiamo e meritiamo libertà.

E ciò che è così necessario potremo conquistarlo se c'è chi ci appoggia, ci protegge e ci difende.

Questo è il messaggio che le *insurgentas* e le *milicianas* ci hanno dato: rispondere alla chiamata della donna che chiede aiuto. Sostenerla. Proteggerla. E difenderla con ciò che abbiamo.

Perciò, chiediamo che le *insurgentas* e le *milicianas* ci ripetano il loro messaggio.

(si svolge l'esercizio delle *milicianas* e *insurgentas*)

Grazie alle nostre Compagne *insurgentas* e *milicianas* che si sono prese cura di noi, proteggendoci e difendendoci in questi giorni dell'Incontro.

Allora, vi facciamo qui la nostra seconda proposta di accordo:

2. Se qualsiasi donna in qualunque parte del mondo, di qualsiasi età, di qualsiasi colore chiede aiuto perché attaccata con violenza,

rispondiamo alla sua chiamata e cerchiamo il modo di sostenerla, di proteggerla e di difenderla.

Siete d'accordo?

Quando abbiamo scritto questo messaggio non sapevamo la vostra risposta, però procediamo. Bene, Sorella e Compagna, per difenderci, proteggerci e sostenerci dobbiamo essere organizzate, questo lo sappiamo.

E sappiamo anche che ciascuna ha il suo modo di organizzarsi. Però se ogni organizzazione o gruppo o collettivo di Donne che Lottano si muove a modo suo, non è lo stesso che muoversi in accordo e in coordinamento con gli altri gruppi, collettivi e organizzazioni. E perché ci siano accordi e coordinamenti bisogna rimanere in comunicazione, avvisarci tra noi, spiegarci tra noi, trovare accordo tra noi. Allora vi facciamo la nostra terza proposta di accordo:

3. Che con tutti i gruppi, collettivi e organizzazioni di Donne che Lottano che desiderano coordinarsi per azioni congiunte ci

scambiamo i modi per comunicare tra noi, per telefono, via internet o come volete.

Siete d'accordo?

Bene, abbiamo già sentito la vostra risposta.

Un'ultima cosa prima di terminare e chiudere questo Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano.

Riguarda il calendario.

Sappiamo che non importa il giorno, la settimana, il mese o l'anno, in qualunque posto del mondo ci sarà una donna spaventata, aggredita, *desaparecida* o assassinata.

Lo abbiamo già detto che non ci sarà riposo per le donne che lottano. Insomma, vogliamo proporti qui, attraverso chi ci ascolta o ci legge o ci guarda, una proposta d'azione congiunta. Può essere qualsiasi giorno dell'anno, perché già lo sappiamo com'è il sistema patriarcale, che non riposa per violentarci.

Ma noi proponiamo che questa azione congiunta delle Donne in Lotta sia in tutto il mondo il prossimo 8 marzo 2020.

Proponiamo che quel giorno, ogni organizzazione, gruppo o collettivo faccia ciò che crede sia la cosa migliore.

E che ciascuna porti il colore o simbolo che la identifica, secondo il pensiero e la modalità di ciascuna. Però che tutte portiamo un fiocco nero in segno di dolore e pena per tutte le donne *desaparecidas* e uccise in tutto il mondo.

Per dire in questo modo, in tutti gli idiomi, in tutte le geografie e con tutti i calendari:

Che non sono sole.

Che ci mancano.

Che non le dimentichiamo.

Che le necessitiamo.

Perché siamo Donne in Lotta.

E noi non ci vendiamo, non ci arrendiamo e non tentenniamo.

-*-

Ecco la nostra parola, Sorella e Compagna.

Ti chiediamo di prenderti molta cura di te nel tuo viaggio di ritorno alla tua geografia. Vogliamo che tu stia bene.

Ti chiediamo di ricordare cosa è stato questo Incontro.

E che ti ricordi sempre che qui, nelle montagne del sud-est messicano, hai noi, Donne Zapatiste, che, come te, siamo donne che lottano.

Quindi, a nome delle Donne Zapatiste di tutte le età, essendo le —, ora zapatista, del giorno

29 dicembre 2019, dichiaro formalmente chiuso questo Secondo Incontro Internazionale delle Donne che Lottano, qui nelle montagne del sudest messicano.

Dal *semillero* “Huellas del Caminar de la Comandanta Ramona”, *caracol* “Torbellino de Nuestra Palabra”, Montagne Zapatiste in Resistenza e Ribellione.

Comandanta Yesica
Messico, 29 dicembre 2019.

Reportage fotografico del Secondo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

*dal semillero “Huellas del Caminar de la
Comandanta Ramona”,
Caracol Torbellino de Nuestras Palabras,
montagne zapatiste in resistenza,
27-29 dicembre 2019*

*Warmi Supay
Nodo Solidale*





REPORTAGE FOTOGRAFICO DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA





REPORTAGE FOTOGRAFICO DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA





REPORTAGE FOTOGRAFICO DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA





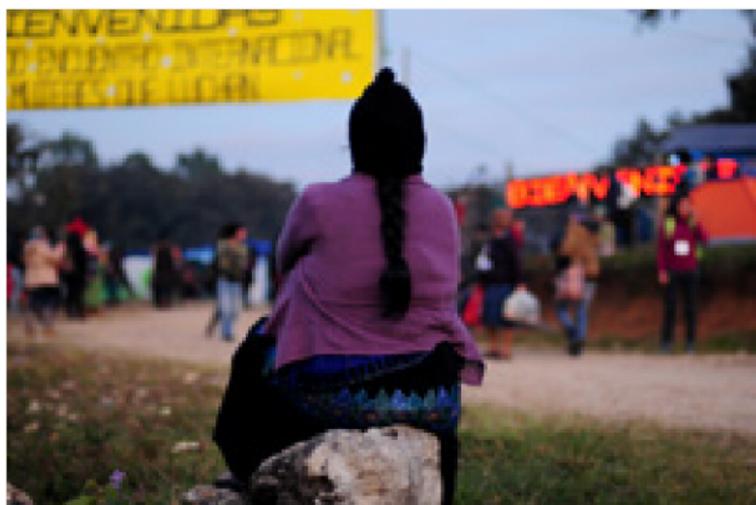
REPORTAGE FOTOGRAFICO DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA





REPORTAGE FOTOGRAFICO DEL SECONDO INCONTRO
INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN LOTTA





Alcune considerazioni sulle donne zapatiste e le loro rivendicazioni

Sylvia Marcos

Verso una pluralità epistemica

I discorsi e le proposte femministe di questi ultimi anni cominciano a incorporare prospettive filosofiche ancorate ai movimenti emergenti delle donne indigene. Questi sono forme di resistenza che risignificano e trasformano le forme di conoscenza dominanti dal punto di vista delle soggettività “subalterne” che sentono e pensano da epistemologie che potremmo chiamare “decoloniali”.

Tuttavia, la “cancellazione epistemica” avvenuta durante lo scontro di due mondi e la sottomissione dell’uno all’altro non è scomparsa, ma è ancora in vigore. Quello che dobbiamo chiederci è: a quale livello delle soggettività? Come si forgiavano i femminismi “altri” che convivono dentro e in interazione con i nostri, urbani? Come concepire questi contributi alle pratiche femministe che a volte non riconosciamo come tali?

Parto da me, dalle mie origini: pur cercando

di non fondermi con le prospettive dei femminismi urbani dominanti, riconosco di essere in parte il prodotto di quel luogo di enunciazione. Per questo riconosco anche che la mia conoscenza è *situata*; posso solo distanziarmi da questa camminando al bordo o al limite, cioè alla frontiera flessibile e fluida tra mondi simbolici ed epistemici.

Come riflettere a quasi 30 anni dall'emergere pubblico delle Zapatiste, sulle loro rivendicazioni, le loro traiettorie e le loro richieste e dichiarazioni. Come comprenderle insieme a quelle provenienti dalla molteplicità di voci di donne provenienti dalle organizzazioni e dai movimenti sociali indigeni?

L'arrogante affermazione della superiorità di alcune forme di conoscenza su di altre e non più solo di una "razza" su un'altra, prevalente dalla conquista e colonizzazione del Messico, è implicita nella sottomissione epistemica delle forme locali di comprendere il mondo che sopravvive nelle cosmovisioni indigene. In contrapposizione a queste pretese egemoniche, vari movimenti di donne indigene, tra cui quello delle zapatiste, hanno costruito i loro obiettivi, le loro forme di autonomia e le loro richieste di

“diritti umani”, sulla base di una ri-creazione dei propri saperi ancestrali.

È una proposta, che viene definita “dialogica” da varie filosofe e antropologhe, perché incorpora e risignifica alcuni enunciati femministi ai propri obiettivi di lotta. In questo modo si mettono in costante dialogo con noi. Ma le loro richieste, rivendicazioni ed esigenze non implicano né un’acettazione acritica delle nostre, né il loro netto rifiuto

Non tengono conto di tutte le nostre richieste, e quando ne sottoscrivono alcune, il loro modo di farlo segue una strada propria e, inoltre, l’ordine e/o l’urgenza delle loro priorità sfugge talvolta alla nostra comprensione. Le Zapatiste ci invitano a cercare di uscire dal nostro mondo di riferimenti e, detto con una delle metafore gloriose e pertinenti che usano spesso, a *camminare al loro fianco*.

Cercare di comprendere a fondo le loro peculiarità all’interno delle pratiche femministe implica necessariamente denunciare, come le nostre stesse interpretazioni, siano spesso macchiate di quell’etnocentrismo classista che segna la teoria femminista dominante. Ed esigere, dal “basso e a sinistra”, il rispetto e il

riconoscimento della potenza di prospettive politiche derivanti da situazioni svantaggiate dal punto di vista sociale ed economico, nello specifico da quello di donne indigene e contadine. Allo stesso tempo, riteniamo fondamentale che si inventino nuovi strumenti concettuali che rendano conto delle forme specifiche che assume l'oppressione di genere in contesti come quello delle donne indigene maya, nahuas, purépechas, mijes, mixtecas, zapotecas...

È corretto porsi almeno una serie di domande: che cosa può portare al femminismo in quanto teoria sociale critica, il sapere prodotto da un movimento indigeno? In che modo il legame tra identità come fusione comunitaria e identità di genere segna tanto i percorsi dei movimenti indigeni, quanto quelli del femminismo? Queste domande ci invitano a mettere in discussione il posto assegnato all'analisi dell'oppressione di genere nelle agende politiche dei movimenti sociali che rivendicano radici ancestrali.

Uguaglianza e differenza

Nel suo discorso all'inizio dell'Incontro chiamato Intergalattico [n.t.], la maggiore Anna

Maria pronunciò una frase che è passata quasi inosservata, forse per la sua qualità ermetica o per l'impossibilità di coglierne le profonde implicazioni epistemologiche. Ha detto: "siamo uguali perché siamo differenti".

Questo è un dire e un concetto zapatista/maya profondo. Sembrerebbe un paradosso, un inconcepibile, un'incoerenza, uno sproposito. Bisogna interpretare questa apparente dislocazione da un'altro punto di vista. Credo che bisogna comprenderla attraverso le cosmovisioni maya, per cui il tutto cosmico è formato da parti differenti e complementari. L'essere differente rende le parti uguali nel loro valore. Di più, per essere differenti, si completano a vicenda, ecco perché sono uguali... Ci è mai capitato di pensarla così? Abbiamo mai pensato di decifrare questa frase in questo modo? Lascio aperta la domanda. Io stessa continuo elaborando... Bisogna superare l'abisso, come diceva Boaventura di Sousa, l'abisso o l'incommensurabilità che separa un *episteme* dall'altro.

Sarebbe innovativo e molto rispettoso poter afferrare l'alterità dell'"altra" a partire dalla frase "siamo uguali perché siamo differenti" e giungere ad abitare, accogliendola, una

“pluralità epistemica”.

Come femministe abbiamo intessuto un'insieme di trame teoriche molto feconde attraverso analisi e pubblicazioni sul “femminismo della differenza” (tra le quale si possono menzionare le opere di Monique Witting, Luce Irigaray e Julia Kristeva). Io stessa ho intitolato uno dei libri che ho scritto: *Dialogo e Differenza*. In questa pubblicazione, concettualizzavamo la “differenza” come punto di partenza per costruire un dialogo rispettoso delle differenze. E già ci allontanavamo dall'ordine gerarchico e individualista in cui il diverso, la differenza, si gerarchizza e si pone in una relazione d'inferiorità, subalterna, sottomessa; posizione che ha dato luogo alle richieste del “femminismo dell'uguaglianza”.

Potremmo pensare che la frase di Anna Maria significhi “siamo uguali *nonostante* siamo differenti”. Ma lei ha detto chiaramente: “siamo uguali *perché* siamo differenti”. La sua è tutt'altra proposta.

E quindi, che ne facciamo di questa affermazione? Dobbiamo emigrare dall'epistemologia che ci attanaglia e che sostiene la proposta per cui lo stesso non può essere il diverso; e il diffe-

rente non può e non deve valere come ed essere l'uguale. Lo zapatismo, con la sua propria filosofia, apre a questa possibilità. È del concetto di "uguaglianza zapatista" di cui, per cominciare, noi donne potremmo nutrirci per camminare verso la comprensione dell'armonico enunciato: siamo uguali perché siamo differenti. Si potrebbe dire che questa frase esprime una "uguaglianza etica"? Qui si offre un'altra possibilità di interpretare questa frase apparentemente – cioè, per noi - paradossale: eticamente, tutti i diversi e i differenti, valgono allo stesso modo, siamo uguali e abbiamo diritti uguali. Bisogna "radicalizzare la nozione di uguaglianza" dice Ramón Grosfoguel, e risignificarla attraverso altre cosmovisioni o *episteme*, e farlo dal concreto e non dall'astratto. Per questo le pratiche zapatiste di entrambi i generi (uomini e donne) esprimono le loro concrete proposte filosofiche e ci mostrano in azione, in forma incarnata, la loro messa in scena, e la vivacità del loro impatto sul piano politico.

"...abbiamo aperto gli occhi, siamo qui per organizzarci, non ci lasciamo importunare dai malgoverni." (Comandante Dalia). L'uguaglianza non cancella i volti, i generi, ma li

mantiene separati, diversi (e questo è percepibile nel vivere delle comunità), risignificando così la nozione di uguaglianza. Ciò è stato chiamato, da diversi studiosi, creare, come fa lo zapatismo, un “universale concreto” che comprende tutti i particolari.

Nelle nostre riflessioni femministe abbiamo attraversato diversi fiumi, abbiamo passato varie tappe. Molte di queste si sono configurate come risposte ai tempi, alle situazioni esterne, ai contesti. Oggi, dobbiamo saper accogliere e riconoscere le proposte filosofiche, molte volte implicite, che emergono dall’agire concreto di donne che rivendicano il diritto alle proprie forme di comprendere il mondo e di intendere il proprio posto e modo di viverci.

Zapatiste, femministe?

Al pensarlo può sembrare che, per come oggi si intende e studia, la teoria femminista non riesca a comprendere pienamente la proposta zapatista. Questa, infatti, può apparire allo stesso tempo tanto come un “femminismo dell’uguaglianza”, quanto come un “femminismo della differenza”.

Facendo ora riferimento all’esperienza del primo

corso dell'*Escuelita zapatista*, [cfr. capitolo III del testo, n.t.] possiamo riconoscere per prima cosa i progressi raggiunti nell'attuazione della *Legge rivoluzionaria delle donne* [cfr. capitolo I, n.t.]. Colta nell'agire dell'organizzazione zapatista, questa legge delle donne, non può essere letta alla luce di alcun approccio femminista convenzionale, né teorico, né pratico

Secondo quanto affermato, possiamo sottolineare come alcune pratiche delle zapatiste possano essere interpretate come promozione delle rivendicazioni del femminismo dell'uguaglianza. A un primo approccio, infatti, potrebbero sembrare convergenti con questo tipo di richieste, cioè con femminismi strettamente egualitari. Ma come interpretare il loro concetto di "uguaglianza" quando dicono "siamo uguali perché siamo differenti"? Sono allo stesso tempo simili e antitetici?

Riflettendo sulla proposta apparentemente egualitaria delle zapatiste incontriamo un livello per il quale la loro rivendicazione appare irriducibile al femminismo dell'uguaglianza. Poiché non è legata al concetto di un "essere individuale" come lo è questo tipo di femminismo. Ma, al contrario, si iscrive pienamente

nel concetto di un “soggetto collettivo”. E tale collettività o collettivismo, forgia una singolare rivendicazione di uguaglianza. Mettendo in relazione questo fatto al “siamo uguali perché siamo differenti”, è possibile scavare verso quelle radici filosofiche così altre che riescono a proporre e a costruire forme di eguaglianza che nelle pratiche politiche e quotidiane, non implicano l'idea di una identità soggettiva individuale. Inoltre, l'essere “differenti” le rende uguali, non inferiori.

È per questo che le aspirazioni “egualitarie” possono essere comprese in modo profondamente diverso. Sembra parlino della ricerca della proporzionalità molto più che della ristrettezza aritmetica o numerica a cui sembrano riducibili alcune rivendicazioni femministe. Le zapatiste, sono inserite in un tutto che le attraversa, e le loro rivendicazioni, perciò, si nutrono dell'esigenza di una ricerca di proporzionalità tra uomini e donne. Tale relazione può essere intesa attraverso il termine “equilibrio”, concetto molto caro e fondamentale in Mesoamerica per esprimere l'armonia nella collettività e con la natura (o ambiente). In questo senso si potrebbe dire, per esempio, che “l'equilibrio tra

uomini e donne è (per le zapatiste) ciò che per le femministe è l'uguaglianza di genere”.

Al di là di queste considerazioni sulle differenze tra le rivendicazioni delle zapatiste e quelle del femminismo dell'uguaglianza, è possibile svelare, o meglio, *aterrizar*, portare a terra, al concreto i concetti impliciti sull'essere e sull'essere in relazione, del pensiero zapatista. Per le zapatiste e per le persone appartenenti ai mondi mesoamericani il proprio essere non è “incapsulato”. L'altro, che sia maschio, donna, figlio, madre, nonna, non è fuori dal proprio sé. La collettività è parte di se stesse.

Si vive l'io, attraversato da questa collettività comunitario. Anche la “realtà” esterna, le colline, le piante, il mais, sono parte di me stessa. Siamo “donne e uomini di mais”, affermano gli e le zapatiste. Le pannocchie, nelle pitture murali del territorio zapatista, infatti, sono spesso raffigurate con volti coperti da passamontagna. E spesso nei loro ricami si incontra un volto zapatista per ogni pannocchia di mais. Lo dicono così, senza bisogno di parole. La loro cosmovivenza (si veda il concetto di *cosmovivencia* nell'opera di Carlos Lenkersdorf) esprime tali fusioni con simboli e metafore. Che si mostrano come

forme proprie della loro cultura che esprimono i sensi profondi di una filosofia incarnata, che presenta in tal modo così la fusione dell'essere nell'ambiente che noi chiamiamo natura...

Per questo la terra e l'acqua si rispettano come parte del proprio essere. I riti propiziatori per celebrare l'acqua ce lo svelano. Si cammina, si prega, si visitano laghi, fiumi, cascate, e persino gli stagni con un impegno e una parsimonia cerimoniale che ci lascia intravedere ciò che l'acqua significa e incarna: è se stessi e solo attraverso di lei, siamo noi stessi (scientificamente si afferma che il corpo umano è fatto del 70% di acqua!). La natura non sta là fuori come per noi. Nel nostro ambiente, quando visitiamo la campagna, sentiamo che vediamo e godiamo della natura, ma questa, è fuori di noi, e a volte la sfruttiamo per il nostro sostentamento. Per gli zapatisti si tratta di uno scambio - come in molte etnografie viene descritto. È un dare e ricevere in un tutto reciproco che si rinnova, si completa e si sostiene, alimentandosi. È un tutto che è me stessa.

Sono esperienze (o percezioni) culturali e filosofiche molto difficili da comprendere. È parte di ciò che permette una connessione comuni-

taria quasi inafferrabile, immediata e duratura. Qualcosa che sorprende sempre quelli che vengono da fuori. Come riescono, in questo caso, gli e le zapatiste, a creare legami così comuni e duraturi in modo così immediato. Se non prendiamo in considerazione questi strati profondi dell'essere e la loro propriocezione, non possiamo che interpretarli dall'esterno riducendoli ai nostri modi di comprendere e sentire.

“...ci sono altri mondi ancora da scoprire... c'è ancora molto da guardare e ascoltare... la differenza è segno che non tutto è perduto”.

Le donne zapatiste fanno parte di tutto ciò. Quando chiedono “uguaglianza” in compiti e in diritti e responsabilità, non possiamo interpretare dal nostro punto di vista incapsulato o individuale. Per questo non è possibile comprendere le loro rivendicazioni dal punto di vista del soggetto o dalle soggettivazione individuale contenuta nell'idea dei diritti umani delle donne. Ciò che chiedono e sperano, dunque, non può essere concepito come una rivendicazione di un femminismo dell'uguaglianza.

Come si articolano queste identità, simultaneamente individuate e collettive verso l'interno e

verso l'esterno, si sta elaborando a parole e sta per essere scoperto pienamente. Ma le donne zapatiste non hanno bisogno di teorizzare come noi. Lo vivono. E le pratiche concrete con cui li esprimono sono, ad esempio, quelle che abbiamo potuto constatare e percepire durante la *Escuelita*. “Voi siete insegnanti, ricercatrici, noi queste realtà le viviamo nella pratica”, insistevano. Le loro aspirazioni egualitarie non corrispondono propriamente alle esigenze femministe, per quanto simili ci possano sembrare. Sono diverse, soprattutto per il loro substrato psico-filosofico, che è differente, anche se, dall'esterno, ci sembra simile.

Se non rispettiamo le loro peculiarità, disperdiamo i veri significati e i contributi delle loro lotte. E impediamo l'espandersi delle molteplici e feconde dimensioni che la teoria e le pratiche femministe possono raggiungere. Sarebbe molto facile leggere superficialmente le denunce di Eloisa durante l'*Escuelita*. Questa ragazza di 17 anni, autorità politica e docente che ci ha detto quanto fosse difficile condividere i compiti domestici in egual misura con i maschi “perché gli uomini quando girano le *tortillas* nel *comal* si bruciano le dita”. Il mormorio assordante dei

300 intellettuali nell'auditorium, ha testimoniato la sorpresa generale nel rendersi conto quanto arrivassero al concreto le rivendicazioni di uguaglianza delle zapatiste per quanto riguarda i doveri domestici.

Sarebbe possibile interpretare come richieste di parità numerica in ruoli di responsabilità politica, le rivendicazioni delle donne zapatiste, constatando, per esempio, come durante l'*Escuelita* condividano con gli uomini i compiti dell'insegnamento, in modo eguale. O quando vediamo le Comandante partecipare in ruoli di autorità politica, può sembrarci che chiedano la parità in stile femminista per quelle posizioni. Cioè, si potrebbe pensare che anche loro chiedano "quote di genere" come noi le chiediamo allo Stato nazionale.

Ma staremo facendo confusione perché non avremmo preso in considerazione la struttura orizzontale del potere e dell'autorità nel progetto zapatista. Le donne zapatiste sono immerse in questa idea pratica di potere contenuta nel collettivo. Nel corso degli anni il numero delle donne che hanno assunto e assumono incarichi di potere nell'autonomia zapatista, è in continuo aumento. Vi è infatti un numero crescente di

ruoli di responsabilità politica ricoperti da donne che mostrano come ormai il tessuto sociale zapatista sia espressione di una trama di oneri e impegni che riguardano davvero tutti e tutte. Nel quadro di un ideale concreto di governabilità nel quale ognun@ ricopre, ha ricoperto o ricoprirà un ruolo di governo. Tutte e tutti impareranno a saper governare, per questo non possiamo parlare di una vera e propria “leadership” all’interno della creativa e originale struttura di questo mondo così altro che emerge concretamente nella pratica quotidiana della proposta civile zapatista, nelle suoi Caracoles e nelle sue Giunte di Buon Governo. Insomma, i ruoli di responsabilità politica vengono assunti dalle donne all’interno di un agire politico innovatore nel quale le donne rivendicano la possibilità di condividere in egual modo con gli uomini, tanto gli impegni domestici, quanto i ruoli politici nell’organizzazione collettiva. All’interno di un tessuto sociale e politico, cioè, espressione di un processo comunale inteso come dialogo radicato nell’equità delle condizioni. Equilibrio dinamico, proporzionalità nell’agire di un insieme collettivo che si rende chiaro ed esplicito quando le donne ricono-

scono come le proprie rivendicazioni siano indissociabili dal processo collettivo di cui fanno parte e dalla relazione con gli uomini; dei quali sono “eguali”, in termini zapatisti, proprio perché sono differenti.

È così che possiamo comprendere la “differenza” affermata dalle zapatiste, come espressione dell'esser uguale come inteso dai popoli Maya; come riferimento implicito a una cosmovisione per cui ogni cosa è concepita come particolare non identico di una stessa molteplicità.

Siamo uguali anche se siamo differenti

Di seguito cercherò di mostrare come anche le proposte di “giustizia di genere” delle zapatiste interpellino e superino i femminismi della differenza. Per questi la “differenza femminile” è in contrasto con il maschile, ed è spesso considerata superiore. Rivendicano: “siamo differenti dagli uomini ma siamo uguali (cioè, abbiamo gli stessi diritti)” ed essendo differenti possiamo apportare ciò che i maschi non possono. È certo che questo tipo di femminismo sia un bilanciamento contro i valori patriarcali che permeano le nostre istituzioni e le dinamiche familiari e sociali egemoni. Non si dirà mai, dal femminismo della diffe-

renza, siamo uguali. No, si insiste nell'essere differenti e singolari, si vuole che la differenza permanga e sia apprezzata, apprezzata per se stessa e come tale. Questo femminismo è una magnifica risposta ai patriarcalismi oppressivi: in nessun modo ricerca il "diventare maschio" o maschile per poter accedere ai posti di potere che le società patriarcali riservano al modello maschile dell'essere, lo rifiuta. Si affermano orgogliosamente le forme femminili di agire e reagire. E attraverso questo pensiero e questa metodologia femminile si risignificano i canoni dell'agire come sono affermati in ogni campo nelle società a dominio maschile. IO, donna, risignifico tutto a partire da noi, le donne. È un piano meraviglioso per compensare la iper-mascolinizzazione predatrice del mondo imprenditoriale capitalista. Si mostra un lungo cammino da percorrere da qui, dal femminismo della differenza.

Ma siamo uguali perché siamo differenti, non significa, siamo uguali anche se siamo differenti. Questa seconda affermazione è quanto spesso si afferma dai femminismi della differenza. La differenza si accetta, si riconosce, si evidenzia, si apprezza, si enfatizza. Sì, anche se siamo

diversi dal modello maschile che domina in forma egemonica, siamo “uguali” nei diritti, nell’accesso a tutti i privilegi e verso i doveri che implica l’essere una cittadina.

Anche se la proposta zapatista sembra fare incursione seguendo alcuni dei lasciti del femminismo della differenza, allo stesso tempo lo sconvolge, lo sorpassa e sembra contravvenire nelle rivendicazioni e nella messa in pratica di alcune “aspirazioni egualitarie”. Le zapatiste provocano l’agire zapatista perché le includa in equilibrio, in armonia con gli uomini della comunità. Non è un femminismo della differenza, è un esercizio, un esperimento sociale che punta a raccogliere e rifondare l’insieme comunale nella proporzionalità. Chissà che forse sia una certa nostalgia dei tempi ancestrali che, nel loro agire, illumina con lampi improvvisi il presente perché si possa (marciare verso) vivere un futuro migliore (Walter Benjamin). Un futuro che promette di andare oltre le speranze del femminismo della differenza.

Analizzando concettualmente le diverse proposte teoriche femministe qui formulate nei termini di femminismo dell’uguaglianza e femminismo della differenza, possiamo

affermare che, benchè ci siano sovrapposizioni parziali con alcuni postulati di entrambe, ci sono spostamenti sostanziali che non ci permettono di assimilare le proposte delle donne zapatiste ad alcuna di questi correnti teoriche. Bisogna immergersi nella sua singolarità epistemica e ontologica di queste proposte per accedere alla radice profonda della particolarità di questa proposta così estranea a quello che vogliamo come donne, al di fuori del progetto zapatista.

Per concludere, possiamo affermare che alcune rivendicazioni delle donne zapatiste sembrano riprodurre quelle dell'ecofemminismo. Poiché questo considera legati in modo indissolubile l'assoggettamento della natura e quello delle donne, ritiene che le donne siano quelle che per prime soffrono dei disastri ecologici e afferma che il corpo della donna è aggredito come il corpo della terra. E per questo propone una lotta congiunta al concetto di progresso e di progresso neoliberale e ai valori patriarcali da qui è indissociabile. Progresso e patriarcato camminano per mano. La differenza è nemica del progresso capitalista e dell'uniformità. Infatti, la difesa della diversità delle sementi non riguarda soltanto l'agricoltura, ma anche

la diversità dei modi di pensare e dei modi di vita. La diversità è intimamente legata all'auto-organizzazione. C'è una "monocultura dello spirito" che riflette come si pensa in un mondo uniforme e unidimensionale, dove la differenza è percepita e concepita come erba cattiva che va strappata.

INDICE

...9...

Introduzione

Nodo Solidale

...19...

Legge rivoluzionaria delle donne

...21...

La Comandanta Ramona e le zapatiste

...33...

Frammenti del Quaderno di testo di primo grado della *Escuelita Zapatista*:

**“La libertà secondo l@s zapatist@s:
partecipazione delle donne
al governo autonomo”**

...65...

Interventi delle compagne zapatiste nel Seminario “Il Pensiero Critico di fronte all’Idra capitalista, Verso una genealogia della lotta delle zapatiste, La lotta come donne zapatiste”

...89...

Convocazione del Primo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

...93...

Parole d’apertura del Primo Incontro Interna- zionale delle Donne in Lotta

...111...

Parole di chiusura del Primo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta

...125...

A: le donne che lottano in tutto il mondo.

Da: le donne zapatiste.

...137...

**Convocazione del Secondo Incontro
Internazionale delle Donne in Lotta**

...151...

**Parole d'apertura del Secondo Incontro
Internazionale delle Donne in Lotta**

...171...

**Parole di chiusura del Secondo Incontro
Internazionale delle Donne in Lotta**

...179...

**Reportage fotografico del
Secondo Incontro Internazionale
delle Donne in Lotta**

...191...

**Alcune considerazioni
sulle donne zapatiste e le loro rivendicazioni**

Sylvia Marcos

***A Tatic Gianfranco Bianchi (1947-2019)
con rabbia e con amore***

Tatic in lingua Maya vuol dire Padre ed è il nome con cui in molti e molte tra Italia e Messico chiamiamo Gianfranco. Un uomo, un fratello, un padre, un compagno antifascista e generoso, per noi un partigiano internazionalista.

Tatic sentiva e viveva l'autonomia dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale in carne e ossa, con sudore e sorrisi per questo come Nodo Solidale ed Elementi Kairos gli dedichiamo questa collana.

Tatic Gianfranco è una collana dedicata all'Ezln e all'autonomia zapatista: materiali incandescenti a disposizione di reti e persone solidali e complici con l'Ezln e con chi lotta dal basso e a sinistra.



Finito di stampare nel febbraio 2021

